

LA RIVISTA « LA SCUOLA CATTOLICA » E IL FASCISMO (1922-1945) (*)

La Scuola Cattolica, fondata nel 1872 sulla falsariga de *La Civiltà Cattolica* per iniziativa di un gruppo di ex-alunni del Seminario Lombardo in Roma, tra i quali don Davide Albertario, don Federico Sala, don Gaetano Zocchi, fu pubblicata a partire dal gennaio 1873 sotto la direzione di Mons. Lucido Maria Parocchi, vescovo di Pavia; in seguito, a partire dal 1888, fu diretta da don Carlo Brera, che era diventato il proprietario della testata ⁽¹⁾.

Scopo della rivista fu quello di « dichiarare e svolgere la dottrina di quella Scuola Cattolica, che è la condanna aperta di tutte le scuole

(*) Il presente studio è una rielaborazione ampia e radicale, sia quanto ai contenuti, sia quanto ai limiti cronologici, della comunicazione: *La rivista « La Scuola Cattolica » e il fascismo durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, presentata al V Convegno di Storia della Chiesa: *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nell'Italia Settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, tenuto a Torreglia (Padova) il 25-27 marzo 1977.

Vengono qui usate le seguenti abbreviature:

- AFT = Archivio della Facoltà Teologica, conservato nel Seminario di Venegono
 Humilitas = *Humilitas - Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, Milano, 1928-1938
 SC = *La Scuola Cattolica*.

(1) Su Mons. Carlo Brera e sulle origini de *La Scuola Cattolica*, cfr. il necrologio di Mons. Carlo Brera (+ 3 novembre 1922): SC 50 (1922) II, 382-383; A.G. RUFFONI, *Il primo giubileo della « Scuola Cattolica »*: SC 25 (1897) I, 508-530; G. TREDICI, *Cinquant'anni*: SC 50 (1922) II, 408-428; G. BALCONI, *L'Ecclesiologia de « La Scuola Cattolica » dal 1873 al 1891. Il movimento cattolico lombardo* (dattiloscritto), pp. 6-38 (il dattiloscritto di don Giovanni Balconi è la rielaborazione di una tesi di laurea presentata alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Pavia, sotto la direzione del prof. Massimo Marcocchi, nell'anno accademico 1974-1975, conservata nella Biblioteca del Seminario di Venegono); M.A. COLOMBO, *Il movimento sociale Cattolico ed i contributi del Seminario Maggiore di Milano dal 1891 al 1913* (tesi di laurea presentata alla Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica, difesa nell'anno accademico 1976-1977 sotto la direzione del prof. Gianfranco Bianchi, conservata nella Biblioteca del Seminario di Venegono); G. PONZINI, *Aspetti della Pastorale del Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano (1844-1921). Ricerca sui documenti ufficiali e sulle fonti edite* (tesi di dottorato in S. Teologia, difesa il 25 aprile 1977, sotto la direzione di Mons. Antonio Rimoldi, nella P. Facoltà Teologica di Venegono e conservata in AFT).

di menzogna e di corruzione oggi salite in onore », e con il programma « quanto al suo principio supremo compreso in queste parole: siamo con il Papa sopra tutto ad ogni costo » (2).

La rivista, diretta al clero ed anche al laicato colto, fino al 1891 (quando per volontà di Leone XIII si fuse con la rivista *La Scienza Italiana*, fondata da padre Cornoldi ed organo della « Accademia filosofico-medica di San Tommaso d'Aquino » assumendo il titolo: *La Scuola Cattolica e la Scienza italiana*) ebbe un carattere eminentemente divulgativo, finché a poco a poco assunse un carattere sempre più scientifico e divenne, a partire dal 1902, per volontà del card. Andrea Ferrari, proprietà del Seminario Arcivescovile di Milano ed organo della Facoltà Teologica eretta nel Seminario da Leone XIII nel 1892 (3): nel 1902 la rivista riprese il titolo originario di *La Scuola Cattolica*.

La rivista, pur nella linea della intransigenza cattolica, caratterizzata dalla assoluta fedeltà e difesa del Papa e del tomismo, sotto la direzione di don Carlo Dalmazio Minoretti (1903-1905) (4) e di don Giuseppe Nogara (1905-1912) assunse un atteggiamento di chiara apertura culturale che ne incrementò la diffusione anche nell'ambiente cattolico-laico colto ma che le attirò l'accusa di filomodernismo a tal punto da costringere il Nogara a dare le dimissioni dalla direzione de *La Scuola Cattolica*, con il consenso di Pio X, che pure lo stimava (5).

Superata la crisi modernista, dall'ottobre 1915 all'autunno 1923 la rivista fu diretta da don Giacinto Tredici (6), e successivamente fino al

(2) *La nostra prima parola*: SC 1 (1873) I, 1-3; cfr. anche C. PELLEGRINI I, *La romanità nella Scuola Cattolica*: SC 50 (1922) II, 429-440.

(3) Sulla Facoltà Teologica di Milano: A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento Maria Immacolata e la Facoltà giuridica nel Seminario di Milano (1855-1928)*, Venegono Inf., 1973, 51-72, 107-120.

La cessione della rivista alla Facoltà teologica avvenne dopo lunghe trattative durate dal 1897 all'inizio del 1902, come appare dal libro *Verballi del Collegio dei Dottori della Facoltà Teologica*: AFT, *Verballi adunanze Collegio dottori a tutto il 1906*. Cfr. anche *Dichiarazione della Pontificia Facoltà Teologica di Milano nell'assumere la proprietà e della Direzione de « La Scuola Cattolica »*: SC 29 (1901) II, 357-359.

(4) Morì card. arcivescovo di Genova nel 1938. Sul Minoretti cfr. A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento...*, 58-74, 86-94, 150-151; ID., *Il Movimento cattolico nel Milanese (1867-1915)*. *Appunti: Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, t.V (1975) 364-378. Cfr. inoltre le seguenti tesi di laurea: MARIA RITA GRAZIOSO, *Il pensiero e l'opera del card. Dalmazio Minoretti nell'azione sociale dei cattolici dagli ultimi anni dell'800 al 1909* (tesi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica, diretta dal prof. G.F. Bianchi, anno accademico 1975-1976); MARIA ASSUNTA COLOMBO, *Il Movimento sociale cattolico ed i contributi del Seminario Maggiore di Milano del 1891 al 1913...*

(5) Morì arcivescovo di Udine nel 1955. Sulle dimissioni di G. Nogara cfr. A. RIMOLDI, *Le dimissioni di Giuseppe Nogara da direttore de « La Scuola Cattolica » (maggio-giugno 1912): Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista (1894-1914)*, (Varenna, 31 maggio-3 giugno 1975), Como 1978, 369-379. Cfr. anche: A. RIMOLDI, *Mons. Carlo Pellegrini (1857-1932)*. *Appunti bibliografici: Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, t. VII (1977) 221-235; il Pellegrini disse *La Scuola Cattolica*, succedendo al Nogara, dal giugno 1912 all'ottobre 1915.

(6) Morì vescovo di Brescia nel 1964: SC 92 (1964) 464-465.

dicembre 1932, da don Adriano Bernareggi ⁽⁷⁾; dal gennaio 1933 alla fine del 1947 fu diretta da Mons. Carlo Figini ⁽⁸⁾. Negli anni 1926-1947 ebbe un ruolo importante nella gestione della rivista don Federico Mandelli ⁽⁹⁾ che in pratica ne fu il redattore capo.

Esaminando le testate delle varie annate, risulta che *La Scuola Cattolica* fu pure organo della Facoltà Giuridica, essa pure eretta nel Seminario di Milano da Pio X nel 1912 ⁽¹⁰⁾, almeno a partire dall'anno 1919. Causa la crisi scoppiata nel 1931-1932, sia per grosse difficoltà finanziarie ⁽¹¹⁾, sia per il progetto vagheggiato da alcuni professori — in seguito alla *Deus scientiarum Dominus* del 1931 — di fare una rivista teologica ad alto livello scientifico, che fosse organo della Facoltà Teologica interamente rinnovata, magari anche con l'inserimento di essa nell'Università Cattolica di Milano, *La Scuola Cattolica* divenne organo del Seminario Arcivescovile di Milano, a servizio del clero colto in cura d'anime. Nel 1948 la rivista ridivenne organo della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario Arcivescovile di Milano, che nel 1938 era stata di nuovo approvata da Pio XI, essendo falliti i tentativi di un accordo in merito con l'Università Cattolica ⁽¹²⁾.

Nel 1966, essendo sorta la Facoltà Teologica Interregionale di Mi-

(7) Morì vescovo di Bergamo nel 1953: SC 81 (1953) 394-403. Cfr. *Miscellanea Adriano Bernareggi*, a cura di L. CORTESI, Bergamo 1959; G. PIGNATELLI, *Bernareggi Adriano: Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX (1967) 321-323; A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento...*, 44-47, 81-84, 88-94, 147-150; cfr. anche A. RIMOLDI, *Mons. Adriano Bernareggi e la rivista «La Scuola Cattolica»*, relazione tenuta a Bergamo l'1 dicembre 1978 al *Convegno di Studi in memoria di Mons. Adriano Bernareggi nel XXV della morte*, che verrà pubblicata negli Atti del Convegno.

(8) Morì nel Seminario di Venegono nel 1967. Di lui scrissero il card. G. COLOMBO, *Un maestro che seppe ascoltare: Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inf. 1964, IX-XIV; C. COLOMBO, *Mons. Carlo Figini*: SC 95 (1967) 195-200; F. MANDELLI, *Mons. Figini maestro di dottrina: Diocesi di Milano. Terra ambrosiana*, 18 (1977) 251-258.

Alludendo a lui il card. G. COLOMBO, ricordando gli anni dei suoi studi teologici (1922-1926), disse: «Dalle labbra dello stesso maestro, con evidente allusione al momento politico d'allora in cui il fascismo cercava l'appoggio della Chiesa, io ho raccolto parole che non ho più dimenticate: La peggiore delle democrazie è sempre da preferire alla migliore delle dittature» (dal discorso per l'inaugurazione del restaurato Seminario di Corso Venezia, 3 novembre 1973): G. card. COLOMBO, 1963-1976. *Voce e storia della Chiesa Ambrosiana* (a cura di A. RIMOLDI-A. MAJO), Milano 1976, vol. II, 348.

(9) Dal 1948 è Penitenziere maggiore del Duomo di Milano.

(10) Sulla Facoltà Giuridica del Seminario di Milano, cfr. A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento...*, 73-90, 121-153.

(11) S.E. Mons. Francesco Bertoglio (+ 6 luglio 1977), che in quegli anni fu responsabile dell'amministrazione della rivista, ci confidò che, dato lo stato quasi fallimentare della medesima — gli abbonati erano scesi a poco più di 200 — erano state fatte trattative per la fusione de *La Scuola Cattolica* con *Ambrosius*: il che fortunatamente non avvenne. La nuova rivista avrebbe assunto il nome di *Divus Ambrosius*.

Su Mons. F. Bertoglio, cfr. A. RIMOLDI, S.E. *Mons. Francesco Bertoglio (in memoriam)*: SC 106 (1978) 95; sulle proposte fatte per una modifica nella impostazione della rivista, cfr. più avanti: *Alla ricerca della propria identità*.

(12) C. FIGINI, *Venegono Inferiore. Seminario e Facoltà Teologica: Enciclopedia Cattolica*, vol. XII (1954) 1181-1182. Mons. Figini partecipò alle trattative.

lano (ora denominata: Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) ⁽¹³⁾, la rivista assunse il sottotitolo: « Organo della Pontificia Facoltà e del Seminario Teologico di Milano », e dal 1973, essendo il Seminario teologico dell'Arcidiocesi Ambrosiana diventato Sezione parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ha come sottotitolo: « Rivista teologica del Seminario Arcivescovile di Milano » ⁽¹⁴⁾.

Praticamente *La Scuola Cattolica* sino alla seconda guerra mondiale fu l'unica rivista teologica tipicamente italiana. Il suo contributo al rinnovamento della cultura teologica in Italia, stimolato dalla « Deus scientiarum Dominus », si inquadra nella storia della teologia italiana, profondamente segnata dall'influsso delle Facoltà ecclesiastiche romane, nelle quali si è formata la stragrande maggioranza dei teologi italiani ⁽¹⁵⁾.

* * *

Una delle caratteristiche più significative della scuola teologica del Seminario di Milano, già a partire dal I decennio del secolo XX, fu il superamento della teologia speculativo-tomista, che era, per Statuto, fondamentale nella Facoltà teologica del Seminario di Milano ⁽¹⁶⁾, mediante l'attenzione alla teologia storico-positiva e, a partire dal 1938, mediante l'attenzione sia alla storia dei singoli problemi teologici, sia, successivamente, alla storia dei singoli trattati.

I grandi animatori di questa nuova impostazione degli studi teologici, che non trascurava affatto la teologia speculativa, furono Mons. Adriano Bernareggi e Mons. Carlo Figini, i quali — negli anni dei loro studi teologici a Roma dall'inizio del secolo — avevano vissuto il dramma della cultura cattolica di fronte al modernismo; la linea di valorizzazione della teologia positiva venne in seguito portata avanti da Mons. Carlo Colombo che nel 1938-1939 aveva iniziato l'insegnamento della teologia dogmatica nei corsi della Facoltà teologica del Seminario.

Nel campo della teologia morale si ebbe il superamento della morale casistica, grazie all'insegnamento di Mons. Grazioso Ceriani (allunno

(13) Sulla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, cfr. G. card. COLOMBO, 1963-1976. *Voce e storia della Chiesa Ambrosiana...*, vol. II, 317-319, 338-344; *La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Una scuola di teologia*, Milano 1979 (pubblicazione commemorativa del primo decennio di vita della Facoltà 1968-1978).

(14) Dei primi cento anni della rivista (1873-1972) sono stati pubblicati i 4 voll. di *Indici generali* a cura di Mons. U. VALENTINI, Venegono Inf. 1964-1976.

(15) Cfr. SC 80 (1952) 365-452, che è un fasc. speciale della rivista su *La teologia italiana nella prima metà del secolo XX* (per il LXX di età di Mons. Carlo Figini).

(16) Cfr. gli *Statuti definitivi* della Facoltà Teologica (del 1897), art. 3.10-14; A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento...*, 115-117. Segno di questo superamento è il non sufficientemente conosciuto *Programma per gli studi nei Seminari di Lombardia*, Milano 1907 preparato dai Vescovi Lombardi nella loro annuale conferenza tenuta a Rho nel maggio 1907 sotto la presidenza del card. Ferrari: cfr. l'attenzione alla teologia positiva, di cui si auspicano corsi a parte, ed alla storia della liturgia, che appare nelle pp. 36-37 dedicate alla *teologia dogmatica* e nella p. 42 dedicata alla *liturgia*. È evidente l'influsso del prof. don Carlo Dalmazio Minoretti nella redazione di questo *Programma per gli studi nei Seminari di Lombardia*, cfr. ad es. C.D. MINORETTI, *Il modernismo*: SC 34 (1906) II, 449-458.

del celebre moralista padre Arturo Vermeersch) che negli anni 1933-1947 cercò di insegnare la teologia morale come scienza teologica aperta alla teologia spirituale ed imperniata sulla dottrina del Corpo mistico di Cristo: ne evidenziò la dimensione pastorale in vista della predicazione del kerygma (teologia morale kerygmatica).

L'attenzione alla storia della Chiesa ed alla patrologia studiate con metodo rigorosamente scientifico è documentata dal fatto che dal 1933 al 1953 fu professore di storia della Chiesa Mons. Agostino Saba, dell'Università Cattolica e Dottore dell'Ambrosiana di Milano, mentre professori di patrologia furono il noto studioso di letteratura cristiana antica don Paolo Ubaldi, salesiano, dal 1932 al 1934, anch'egli professore dell'Università Cattolica e Mons. Gaetano Corti (dal 1934 al 1941), attualmente docente di Storia del Cristianesimo all'Università statale di Trieste (17).

Ed ancora: a partire dal 1933, grazie a Mons. Figini, che era molto amico non solo del card. Minoretti e di Mons. Adriano Bernareggi, ma anche di personalità illustri come padre Agostino Gemelli, Filippo Meda, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini e dell'allora giovane prof. Mario Bendiscioli, il Seminario teologico e *La Scuola Cattolica* furono attenti ai problemi della cultura cattolica francese e germanica ed alle esigenze della società che muta, in nome del pluralismo.

Si trova una eco di questa tendenza nel discorso ufficiale tenuto il 12 maggio 1935 in occasione della inaugurazione ufficiale del Seminario di Venegono, alla presenza delle massime autorità civili, politiche, militari, ecclesiastiche della regione lombarda, dall'allora giovane professore di italiano del Seminario liceale, don Giovanni Colombo (ora card. arcivescovo di Milano): il discorso era stato rivisto attentamente da Mons. Figini (18).

Infine nel Seminario di Milano si ebbe, in quegli anni, il passaggio dalla spiritualità ignaziana, propria degli Oblati (che diressero i Seminari Milanesi dal 1579 al 1810 e dal 1853 al 1953), alla spiritualità liturgico-benedettina. In questo campo l'influsso del card. Schuster fu notevole. Il discorso era già stato iniziato alcuni anni prima che il card. Schuster fosse nominato arcivescovo di Milano, e precisamente dal gruppo che gravitava attorno alla rivista *Ambrosius*, fondata nel 1925 da

(17) A. RIMOLDI, *Gli studi patristici e storici nella Facoltà Teologica del Seminario di Milano negli anni 1940-1974: La Teologia Italiana nel ventennio 1950-1970*, Venegono Inf. 1975, 165-168.

Sul prof. Giovanni Colombo, dal 1963 Arcivescovo di Milano e dal 1965 Cardinale, cfr. G. card. COLOMBO, 1963-1976. *Voce e storia della Chiesa Ambrosiana...*, vol. I, V-XIII; sul prof. Carlo Colombo, dal 1964 vescovo tit. di Vittoriana e dal 1967 Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, cfr. C. COLOMBO, *Scritti teologici*, Venegono Inf. 1966, 685-696; cfr. anche A. RIMOLDI, *Ad multos annos*: SC 92 (1964) 195-202; su Mons. Grazioso Ceriani, fondatore del COP (Centro di Orientamento Pastorale) e della rivista *Orientamenti pastorali*, morto prevosto di S. Babila in Milano nel 1974, cfr. A. RIMOLDI, *Mons. Grazioso Ceriani (in memoriam)*: SC 102 (1974) 808-809; su S.E. Mons. Agostino Saba, morto arcivescovo di Sassari nel 1962, cfr. A. RIMOLDI, *S.E. Mons. Agostino Saba (in memoriam)*: SC 90 (1962) 171.

(18) G. COLOMBO, *Per l'inaugurazione del Seminario milanese*: SC 63 (1935) 289-295.

Mons. Cesare Dotta e da Mons. Adriano Bernareggi allo scopo di studiare e rivalutare il rito ambrosiano come espressione caratteristica della spiritualità del clero milanese. In Seminario, accanto al Gruppo Liturgico, di cui furono animatore Mons. Francesco Bertoglio e soprattutto Mons. Luigi Oldani, verso la fine degli anni trenta sorse il Gruppo catechistico VALICA (Vangelo-Liturgia-Catechismo), molto dinamico e concorrenziale con il Gruppo Liturgico. Al Gruppo VALICA si devono interessanti iniziative catechistiche, che furono realizzate dai seminaristi dei corsi teologici i quali tutte le domeniche pomeriggio si recavano negli Oratori della zona per apostolato.

A livello di direzione spirituale ufficiale, il mutamento, già ampiamente verificatosi nella base, avvenne più tardi, e cioè nel 1953, quando in seguito alle dimissioni di Mons. Francesco Petazzi dalla carica di Rettore Maggiore dei Seminari Milanesi, cui successe Mons. Giovanni Colombo, il padre spirituale del Seminario Teologico, don Giuseppe Mauri, venne affiancato e sostituito da don Costantino Oggioni, studioso ed autore di pubblicazioni liturgiche.

* * *

Nel periodo 1922-1945 *La Scuola Cattolica* fu esclusivamente l'espressione del corpo dei professori del Seminario Teologico (ed in parte anche del Seminario Liceale) di Milano.

Non vi influirono, in misura apprezzabile, gli arcivescovi card. Eugenio Tosi (1922-1929) e card. Alfredo Ildefonso Schuster (1929-1954) ⁽¹⁹⁾, sia per la particolare mitezza del card. Tosi, sia anche perché, a partire dal 1930, vennero uniti nel nuovo Seminario di Venegono Inferiore, distante 40 Km da Milano, il Seminario Teologico e quello Liceale; non vi influirono neppure i Rettori maggiori dei Seminari Milanesi (che erano anche Rettori del Seminario Teologico) Mons. Alessandro De Giorgi (1905-1926) e Mons. Francesco Petazzi (1926-1953). In modo particolare Mons. Petazzi, pure essendo stato un Rettore molto valido ed energico sul piano della direzione dei Seminari, rispettò sempre le scelte culturali della direzione della rivista, anche per la stima che ebbe nei riguardi dei direttori, soprattutto nei riguardi di Mons. Figini, che godeva la fiducia del card. Schuster ed anche di Pio XI.

Sulla gestione della rivista durante il periodo fascista influirono invece in misura determinante i direttori don Adriano Bernareggi (almeno

(19) A differenza di quanto fece il card. Ferrari (1894-1921) che partecipò regolarmente, con autorità e con direttive, alle adunanze del Collegio dei Dottori della Facoltà Teologica, che gestiva *La Scuola Cattolica* (cfr. i già ricordati Libri Verbali delle adunanze del Collegio dei Dottori della Facoltà Teologica, conservati in AFT).

Sul card. Eugenio Tosi (1922-1929), cfr. E. CAZZANI, *Vescovi e arcivescovi di Milano*, Milano 1955, 308-310; sul card. Schuster (1929-1954), cfr. *Scritti del card. A. Ildefonso Schuster* (a cura di G. OGGIONI), Venegono Inf. 1959; T. LECCISOTTI, *Il cardinal Schuster*, 2 voll., Milano 1969; A. MAJO, *Gli anni difficili dell'episcopato del card. A.I. Schuster*, Milano 1978; G. RUMI-A. MAJO, *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano 1979.

fino al 1926, anno della sua nomina a prevosto della parrocchia di San Vittore in Milano) e soprattutto Mons. Figini, la cui gestione è stata contrassegnata sia dalla ripresa della rivista dopo la crisi degli anni 1931-1932, sia dalla ricostituzione della Facoltà Teologica del Seminario di Milano, avvenuta ufficialmente il 7 dicembre 1938, di cui la rivista era, di fatto, l'espressione culturale.

Durante il pontificato di Pio XI in *La Scuola Cattolica* fu particolarmente vivo il senso tradizionale della « romanità » perché Pio XI era stato alunno e professore dei Seminari Arcivescovili di Milano ⁽²⁰⁾.

I. ALLA RICERCA DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Nel 1914 la crisi della rivista, causata dagli antimodernisti che nel 1912 avevano provocato le dimissioni del direttore Giuseppe Nogara, fu aggravata dal fatto che — come sta scritto nel verbale dell'Adunanza del 12 giugno 1914 del Collegio dei Dottori della Facoltà Teologica —

« col novembre prossimo sarà edita una nuova rivista che si occuperà di coltura e molto bene finanziata: il che porterà una diminuzione di abbonati » ⁽²¹⁾.

La rivista in questione è *Vita e Pensiero - Rassegna italiana di coltura*, redatta dal padre Agostino Gemelli (allora Docente nella R. Università di Torino), dal dott. Vico Necchi (allora Presidente della Società Italiana per gli Studi filosofici e psicologici) e dal sac. Francesco Olgiati (allora Archivista della Curia Arcivescovile di Milano) ⁽²²⁾: il primo fascicolo di *Vita e Pensiero* porta la data 1 dicembre 1914.

La temuta diminuzione agli inizi non si verificò ⁽²³⁾; tuttavia già negli anni 1916-1917 si ebbe quale prima avvisaglia di quello che sarà il forte calo degli anni 1925-1932, una prima diminuzione da 1500 a 1150 abbonati e se ne attribuì la causa principale alla guerra ma anche alla mancanza di collaboratori fissi e specializzati perché non sufficientemente retribuiti ⁽²⁴⁾; e questo è un lamento ricorrente con insistenza nelle annue relazioni morali e finanziarie della rivista ⁽²⁵⁾.

Si cercò di ovviare alla crisi coinvolgendo la Facoltà Giuridica a partire dal 1919 ⁽²⁶⁾ e tentando — tramite il direttore Giacinto Tredici — un accordo con la Società *Vita e Pensiero* tale per cui

(20) cfr. SC 50 (1922) I, 81-82; II, 403; 51 (1923) 3; 53 (1925) I, 3-4; 67 (1939) 3-24.

Su Pio XI e i Seminari milanesi: M. PANIZZA, *Achille Ratti e i Seminari milanesi: Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, Milano 1969, 85-105.

(21) AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza del 12 giugno 1914*.

(22) Così si legge sul frontespizio della prima annata della rivista.

(23) AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanze del 16 ottobre 1915, del 13 ottobre 1916, del 30 agosto 1917*.

(24) AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza dell'8 ottobre 1918*.

(25) AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanze del 12 giugno 1914, del 30 agosto 1917, dell'8 ottobre 1918*.

(26) Cfr. nota 10. La decisione fu presa dal card. Ferrari e dal Collegio dei Dottori della Facoltà Teologica l'8 ottobre 1918, cfr. AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza dell'8 ottobre 1918*.

« la gestione finanziaria del periodico passasse a detta Società, rimanendo sempre alle Facoltà Pontificie Milanesi la direzione di esso » (27).

L'esperimento, durato dal gennaio 1920 al dicembre 1921, fallì (28).

Nel 1922, in occasione del cinquantesimo della rivista, fu indetto un Convegno di amici (che a quanto pare non si tenne oppure ebbe scarsi risultati) per vedere cosa fosse

« possibile fare per dare alla rivista nuovo incremento e perché essa possa meglio corrispondere ai suoi scopi di divulgazione della cultura ecclesiastica fra il clero » (29).

* * *

I tre editoriali relativi agli scopi della rivista, pubblicati dal direttore Adriano Bernareggi negli anni 1924-1927, insistono sulla fedeltà ad una scelta fatta nel 1902 quando *La Scuola Cattolica*, da rivista di cultura varia, in quanto organo della Facoltà Teologica di Milano divenne una rivista impegnata nella trattazione scientifica di tutti i problemi riguardanti la religione cattolica.

(27) AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza del 26 giugno 1919*; cfr. AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza del 30 settembre 1919*. Dal verbale dell'adunanza del 22 giugno 1920 appare « una confortante ripresa nel numero degli abbonati, aumentati di qualche centinaio, nonostante il proliferare di nuove riviste [come ad es. *La rivista del clero italiano* pubblicata a Milano a partire dal 1920 a cura della Società *Vita e pensiero*] destinate più o meno esclusivamente allo stesso ambiente della "Scuola Cattolica" e cioè agli ecclesiastici », AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza del 22 giugno 1920*.

(28) Nel verbale dell'adunanza del 28 ottobre 1921 si legge: « Il [direttore] prof. Tredici espone il risultato dell'esperimento, attuato per due anni, sull'accordo con la Società Editrice *Vita e Pensiero* per la pubblicazione della *Scuola Cattolica*: risultato non privo d'inconvenienti d'indole materiale e morale. Inconvenienti materiali: continui lunghi ritardi nella stampa dei singoli numeri con forte giustificato malcontento degli abbonati, cambiamento di tipografia che arreca maggior lavoro alla redazione, irregolarità notevole nell'amministrazione, gravanza eccessiva del patto finanziario con lievi speranze di poterlo sensibilmente migliorare, inconvenienti in parte derivanti da cause transitorie, ma in parte forse dalla stessa costituzione organica della Società *Vita e Pensiero*. Inconvenienti d'ordine morale: difficoltà d'una intesa cordiale tra la Direzione della *Scuola* e quella degli altri periodici che sono diretta emanazione della *Vita e Pensiero*; una certa tendenza nella Direzione di tali periodici a trascurare la *Scuola Cattolica* come nella compilazione del numero straordinario dantesco, pubblicatosi in comune tra la *Scuola* e la *Neoscolastica* », AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza del 28 ottobre 1921*. Questa è evidentemente la versione di una delle due parti interessate. Ad ogni modo l'arcivescovo card. Achille Ratti, presente all'adunanza « desidera che sia chiara ed esplicita la distinzione tra la *Scuola Cattolica* ed i periodici che fanno capo a *Vita e Pensiero*; allo scopo però di mantenere cordiali rapporti coll'erigenda Università Cattolica propone al prof. Tredici di osservare se non fosse possibile di commettere alla *Vita e Pensiero* il puro incarico della stampa del periodico, a patto però che tale progetto non costituisca un aggravio di spesa. Questa proposta, benché non sembri di facile attuazione, viene accolta », AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza del 28 ottobre 1921*.

(29) AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza del 29 settembre 1922*; cfr. l'art. di A. BERNAREGGI, *Il clero italiano e gli studi nell'ultimo cinquantennio*: SC 50 (1922) II, 486-505.

Particolarmente esplicito in questo senso è il primo dei tre editoriali, dal titolo significativo: *Parole franche ai nostri lettori*, pubblicato nel I fasc. del 1924. Si dice con estrema chiarezza:

« Noi siamo convinti che la nostra rivista *ha una ragione di essere*, perché essa è *la sola rivista italiana che abbracci tutte le scienze sacre e queste sole, che ne tratti da un punto di vista cattolico, e che accolga la collaborazione di tutti*. Son queste le tre caratteristiche che distinguono la *Scuola Cattolica* da tutte le altre riviste italiane che trattino problemi religiosi. Fra tutte le riviste italiane di questa natura, talune infatti si restringono esclusivamente alla trattazione di qualche specifica scienza religiosa, come la s. scrittura o la dogmatica o la teologia pratica o la letteratura ecclesiastica o la storia; altre per contrario si estendono anche ad argomenti letterari o artistici o di scienze profane; altre ancora studiano i problemi di scienza religiosa ma da un punto di vista eterodosso (e alcune di tali riviste, sussidiate dai protestanti, si presentano meglio delle nostre cattoliche, e sono riuscite a penetrare dovunque noi cattolici ne dovremmo arrossire); e finalmente ce ne sono di quelle, alla di cui compilazione concorrono soltanto i membri di una determinata istituzione.

Fu appunto la necessità di differenziare la *Scuola Cattolica* dalle altre riviste che ci impose in questi ultimi anni una determinazione più rigorosa del suo ambito e dei suoi scopi. L'ambito della *Scuola Cattolica* si è in genere *la trattazione scientifica di tutti i problemi riguardanti la religione cattolica*. E scopi suoi precipui sono: *contribuire alla affermazione ed alla difesa della dottrina cattolica e venire in aiuto a quelli che a questa affermazione e a questa difesa devono attendere*. Per questo la *Scuola Cattolica*, pur dirigendosi a tutto il clero studioso italiano, *ha di mira soprattutto gli insegnanti dei seminari teologici, i professori delle scuole superiori di religione e i maestri di apologetica*. E perciò (tutto è qui concatenato) essa *tende necessariamente a dare un grave sviluppo alla parte informativa* » ⁽³⁰⁾.

Nel secondo editoriale: *Perché Cristo regni nelle menti*, pubblicato nel fasc. I del 1926 si afferma:

Forse qualche lettore rimpiange il vecchio periodico, più vario nelle rubriche, e più attuale nella trattazione di problemi di politica, di economia sociale, di storia anche profana, di scienza anche naturale. Ma la redazione presente non si pente — anche se questo ha potuto costarle la perdita dolorosa di qualche vecchio ed affezionato amico — dell'impronta nuova che ha cercato (anche se non sempre v'è riuscita bene!) di dare alla Rivista, limitandola al più piccolo campo delle scienze religiose, e sforzandosi di imprimerle un carattere più nettamente scientifico.

Le esigenze delle mutate condizioni scientifiche del paese — dove i problemi di scienza religiosa sono più studiati, e dove una rivista cattolica di scienze religiose mancava, mentre abbondano ed aumentano le riviste cattoliche di cultura — imponevano la trasformazione. E la *Scuola Cattolica* non l'ha subita, ma l'ha voluta.

Fummo noi seguiti? Diciamolo pure sinceramente e con dolore: parecchi non hanno capito il nostro sforzo e, proprio quando avremmo avuto bisogno di sentirci maggiormente sorretti dalla fiducia altrui, hanno disertato. E d'altra parte ci è mancato talora un contributo valevole sufficiente da parte dei cattolici italiani studiosi.

La *Scuola Cattolica* ha avuto in questi ultimi anni l'onore di ospi-

(30) *Parole franche ai nostri lettori*: SC 52 (1924) I, 3-6 (il testo riportato è nella pp. 4-5).

tare articoli notevolissimi di scienziati stranieri, come del compianto p. Géný, del p. Boyer, di mons. Grabmann e di mons. Batiffol. La collaborazione di tali scrittori ci ha lusingato, perché fu testimonianza della stima in cui si aveva da essi la Rivista. Ma la loro collaborazione era testimonianza di un altro fatto ancora, di una tale sovrabbondanza della produzione scientifica cattolica in Francia ed in Germania da poterne concedere un po' anche a noi.

C'è una vivacità scientifica altrettanto forte presso noi?

Ma appunto per questo la *Scuola Cattolica* deve continuare nella linea che si è da sola tracciata negli ultimi anni, per tentare di rinnovare il fervore degli studi religiosi in Italia. E questo a ragione anche maggiore per l'interessamento sempre crescente per questi studi da parte del laicato dotto anche non cattolico.

Si lasceranno i cattolici italiani prevenire e superare in questo campo dai non cattolici? Permetteranno essi che la scienza religiosa italiana abbia un indirizzo prevalentemente anticattolico e forse magari antireligioso? ».

Ed il Direttore conclude con la seguente perorazione finale, dopo d'aver ricordato l'istituzione della festa di Cristo Re:

« L'ora volge propizia. Molte menti si sentono smarrite; molte sentono la nostalgia di una verità, forse di già intraveduta, ma non posseduta ancora. Andiamo verso questi fratelli ed offriamo loro la verità che noi invece possediamo. Ma perché la nostra offerta sia da loro accettata, noi dobbiamo saperli convincere che ciò che noi offriamo è la verità: dobbiamo saper mostrare loro che la nostra fede non teme l'indagine scientifica. Non è adunque una scienza vacua e vana che noi vogliamo concorrere o promuovere, ma una verità che sia via alla *Vita*, una scienza che riconduca Cristo a regnare nelle menti » (31).

Nel terzo editoriale, dal titolo eloquente: *Fedeltà*, pubblicato nel fasc. I del 1927, si afferma:

Non siamo forse noi testardi nel voler seguire metodi che sembran oramai superati? Non abbiamo noi la sensazione di trovarci fuori della realtà e delle esigenze del nostro tempo? Non è un'audacia inutile tentare la trattazione di problemi esclusivamente di scienza, riesumazioni forse del passato e senza attualità, con metodo severo di svolgimento? Oggi le riviste devono avere articoli leggeri, brevi, spigliati, scintillanti di arguzia, con parole che rimbombano e nuove, con una certa aria, anche da parte degli scrittori più meschini, per lo meno di originalità, non solo nella forma, ma pure nella tesi, anche se quanto si dice è stranoto, oppure a costo di dire delle cose prive di senso...

Ebbene, perché la *Scuola Cattolica* non seguirebbe la corrente? Perché mantenersi tenace, come ostrica allo scoglio, ai suoi vecchi metodi di cinquantacinque anni sono?

(31) *Perché Cristo regni nelle menti*: SC 54 (1926) I, 3-5 (passim). Nel frattempo la rivista attraversava momenti difficili sul piano finanziario sia per l'aumento delle spese correnti (non compensato dall'aumento della quota annua di abbonamento ed anzi aggravato dalla forte diminuzione nel numero degli abbonati che erano scesi a 650 circa), sia causa le forti spese sostenute per il fascicolo speciale pubblicato nel 1924 per il centenario di S. Tommaso d'Aquino, sia anche per il fallimento della Banca del Lavoro, presso la quale era depositata una notevole somma, cfr. AFT, *Libro verbali 1907-1926: Adunanza straordinaria... tenuta il 22 giugno 1925 riguardante le condizioni finanziarie del periodico « La Scuola Cattolica »*.

Abbiamo fatto l'esame di coscienza che il dubbio ci ha imposto, ed abbiamo concluso con una sola parola: *fedeltà*, fedeltà alla nostra tradizione, ai nostri criteri, ai nostri metodi.

La *Scuola Cattolica* non deve cambiare, non foss'altro per ristabilire l'equilibrio: perché fra tante riviste che sfiorano gli argomenti religiosi senza approfondirli, ve ne sia almeno qualcuna che *tenti* (i risultati purtroppo non dipendono solo dalla buona volontà della Redazione) di mantenere l'abitudine della trattazione esauriente.

E poi noi osiamo credere, che se siamo fuori del nostro tempo, precorriamo però il futuro. Noi temeremmo il domani, se per il domani non si cercasse di preparare almeno una piccola schiera d'uomini capaci di affrontare gli avversari sul campo della scienza.

Abbiamo fede, colla nostra Rivista, di combattere una buona battaglia per la causa di Dio e della Chiesa. È questa fede che ci sorregge in mezzo alle non piccole difficoltà » (32).

* * *

Nel foglio allegato al penultimo fascicolo de *La Scuola Cattolica* del 1932, si legge la seguente avvertenza:

« Poiché le Facoltà Pontificie Milanesi Teologica e Giuridica, quando avranno ordinati gli studi e riorganizzati i corsi secondo le norme della costituzione "Deus scientiarum Dominus" intendono pubblicare un loro speciale bollettino, col prossimo numero di dicembre la *Scuola Cattolica* cessa di esserne l'organo.

La *Scuola Cattolica* riassumendo il suo primitivo carattere, diverrà una rivista di sana cultura ecclesiastica con particolare riguardo al Clero Ambrosiano » (33).

e nel foglio allegato all'ultimo fascicolo del medesimo anno si dice:

« Affettuose pressioni di amici, autorevoli esortazioni di Superiori — e agli uni e agli altri manifestiamo la nostra riconoscenza — ci persuasero a conservare la *Scuola Cattolica* nel suo attuale carattere di rivista di scienze religiose, fiduciosi che, con l'aiuto del Signore e la collaborazione efficace di quanti sentono la necessità di sempre più diffondere una sana cultura religiosa in Italia, la *Scuola Cattolica* possa essere anche per l'avvenire un buon strumento di lavoro.

Mentre non mancheranno articoli riflettenti particolari questioni, procureremo specialmente con buoni esami d'opere e con una metodica rivista delle riviste di tenere al corrente il lettore di ciò che si discute e si pubblica nei vari campi delle scienze sacre.

Così pure le rubriche "Note e documenti", "Cronaca scientifica e religiosa" verranno sviluppate così da essere eco fedele della vita religiosa contemporanea e un utile complemento di informazioni.

La *Scuola Cattolica* uscirà ogni due mesi » (34).

(32) *Fedeltà*: SC 55 (1927) I, 3-4 (il testo citato è a p. 4).

(33) *Avvertenza*, allegato a SC 60 (1932) II, 272. Il promesso *Bollettino speciale* delle Facoltà Pontificie Milanesi Teologica e Giuridica rimase nel limbo delle buone intenzioni.

(34) La « *Scuola Cattolica* » nel 1933, allegato a SC 60 (1932) II, 352. Perciò la rivista, da mensile quale era e strutturata in due volumi in un anno, divenne bimestrale, strutturata in un unico volume annuo. Negli anni 1944 e 1945, per ovvi motivi, furono pubblicati tre fascicoli quadrimestrali.

La Scuola Cattolica divenne proprietà del Seminario che ne assicurò la continuazione nonostante i forti debiti contratti per l'erezione del nuovo Seminario di Venegono: ciò fu possibile grazie alla generosità davvero munifica di Mons. Francesco Petazzi, che vi provvide con i redditi del suo cospicuo patrimonio di famiglia.

* * *

La visita apostolica fatta ai Seminari milanesi nel 1926 dal benedettino Alfredo Ildefonso Schuster, Abate di S. Paolo fuori le mura in Roma ⁽³⁵⁾, il trasferimento della sede del Seminario teologico da Milano a Venegono ⁽³⁶⁾ ed il naturale avvicendamento che si è verificato nel quarto di secolo qui considerato, ha portato alla ribalta i seguenti insegnanti di teologia, che meritano di essere qui ricordati in modo particolare per la loro non saltuaria collaborazione a *La Scuola Cattolica* (accanto a quelli già ricordati precedentemente) ⁽³⁷⁾: i professori di teologia morale Luigi Oldani ⁽³⁸⁾ e G. B. Guzzetti ⁽³⁹⁾; i professori di S. Scrittura Pietro De Ambroggi ⁽⁴⁰⁾ e Fausto Salvoni ⁽⁴¹⁾ ed il professore di patrologia Bernardo Citterio ⁽⁴²⁾.

II. INCONTRI E SCONTRI CON IL FASCISMO

1. *L'educazione cristiana della gioventù.*

Nel 1923 *La Scuola Cattolica* pubblicò un articolo di don Angelo Portaluppi su *Il problema catechistico* in cui si osservava che lo Stato italiano stava per soddisfare all'esigenza dell'insegnamento del catechismo nelle scuole ⁽⁴³⁾ e nel 1926-1927 una serie di articoli del prof. Luigi Scremin su *Il problema dell'educazione alla castità* ⁽⁴⁴⁾ che

(35) Sull'abate Schuster, visitatore ed in seguito arcivescovo di Milano, cfr. nota 19.

(36) Cfr. in *Humilitas* la cronaca dettagliata della costruzione del Seminario di Venegono.

(37) Cfr. le note 4-17.

(38) Mons. Luigi Oldani, vescovo titolare di Gergi ed Ausiliare dell'Arcivescovo di Milano dal 1961, morì nel 1976, cfr. A. RIMOLDI, *Mons. Luigi Oldani (in memoriam)*: SC 104 (1976) 649.

(39) Attualmente insegna teologia morale nel Seminario di Venegono e nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. È stato direttore de *La Scuola Cattolica* dal 1948 al 1967.

(40) Morì nel 1952, in età ancora giovane, in seguito ad un incidente stradale, cfr. [REDAZIONE], *Sac. dott. prof. Pietro De Ambroggi (in memoriam)*: SC 80 (1952) 281-282.

(41) Lasciata la Chiesa cattolica, è diventato pastore della Chiesa di Cristo e dirige la rivista *Ricerche bibliche religiose* da lui fondata.

(42) Dal 1963 è Rettore Maggiore dei Seminari milanesi e dal 1969 è vescovo titolare di Floriana ed Ausiliare dell'Arcivescovo di Milano, cfr. [REDAZIONE], *Mons. Bernardo Citterio, vescovo titolare di Floriana*: SC (1970) 87-88.

(43) SC 51 (1923) 177-197; cfr. SC 51 (1923) 406-407 (*Rivista delle riviste*).

(44) SC 54 (1926) I, 241-254; II, 107-119, 321-333; 55 (1927) I, 241-247; II, 271-285, 346-363.

raccolti in un volumetto, nel 1931 vennero sconfessati dal vescovo di Padova Mons. Elia Dalla Costa ⁽⁴⁵⁾.

La rivista diede notizia di Settimane di studio sull'educazione cristiana ⁽⁴⁶⁾ e pubblicò il testo dell'enciclica di Pio XI *Divinis illius magistri*, del 1929, sulla cristiana educazione della gioventù ⁽⁴⁷⁾; nel 1932, verso la fine del II semestre, pubblicò una breve nota di don Francesco Bertoglio, dal titolo: *Circoli di studio*, che conteneva un elogio dell'esperienza francese dei circoli di studio e di quella scoutistica delle chiacchierate di bivacco, come mezzi validi di formazione dei giovani ⁽⁴⁸⁾.

2. Contro l'assolutismo statale.

Nel 1925, quando ormai la dittatura fascista si era saldamente impiantata, *La Scuola Cattolica* pubblicò una serie di articoli del can. Giuseppe Piovano di Torino ⁽⁴⁹⁾, dai titoli altamente significativi: *La sovranità del popolo e la teologia cattolica* ⁽⁵⁰⁾; *La dottrina dell'assolutismo politica ossia del diritto divino esagerato* ⁽⁵¹⁾; *Assolutismo rivoluzionario* ⁽⁵²⁾; *Il legittimismo del secolo XX* ⁽⁵³⁾; nel 1930 furono pubblicati articoli di Mons. Francesco Olgiati, *Il diritto e lo Stato in alcune pubblicazioni recenti* ⁽⁵⁴⁾ e di Giorgio Bo, *Il pensiero di S. Tommaso d'Aquino sull'origine della sovranità* ⁽⁵⁵⁾.

Meritano di essere riferite alcune affermazioni del can. Piovano, di Mons. Olgiati e di Giorgio Bo.

Il Piovano a conclusione dell'articolo *La sovranità del popolo e la teologia cattolica* afferma:

« Dio è l'autore immediato della società civile e per conseguenza del supremo potere politico, il quale rampolla necessariamente dalla natura della società stessa; che Dio comunica un siffatto potere a tutta la comunità, alla collettività, alla nazione, al popolo; che la nazione delibera una costituzione e trasmette il potere ricevuto da Dio ad una o più persone — secondo la diversa forma di governo da essa adottata — perché governino con tale costituzione e così procurino il bene comune; che in certi casi, intervenendo una

(45) SC 59 (1931) I, 219. La sconfessione fu ricordata anche dall'*Osservatore Romano* (cfr. *ibid.*, 219).

(46) SC 55 (1927) II, 156-157; 56 (1928) I, 386-387; da segnalare la nota di A. PORTALUPPI, *Dopo la XV Settimana di studio dei cattolici italiani* (sulla educazione cristiana): SC 56 (1928) II, 163-170.

(47) SC 58 (1930) I, 57-80.

(48) SC 60 (1932) II, 260-263. L'elogio del metodo scoutistico non era certo gradito al fascismo.

(49) Professore di storia ecclesiastica nel Seminario di Torino, collaborò alla rivista dal 1908 al 1929. Cfr. il necrologio del Piovano, figura di primo piano del clero Torinese: SC 62 (1934) 255.

(50) SC 53 (1925) I, 102-123 (fasc.: febbraio 1925).

(51) SC 53 (1925) I, 282-304 (fasc.: aprile 1925).

(52) SC 53 (1925) II, 100-122 (fasc.: agosto 1925).

(53) SC 53 (1925) II, 438-455 (fasc.: dicembre 1925).

(54) SC 58 (1930) II, 53-62.

(55) SC 58 (1930) II, 260-278, 321-335, 401-419.

causa legittima, la nazione può ripigliare il potere affidato ad una o più persone. Questa dottrina è insegnata da S. Tommaso » ⁽⁵⁶⁾.

Mons. Olgiati nel suo bollettino bibliografico *Il diritto e lo Stato*, fatta la premessa che suo scopo è presentare le pubblicazioni recenti più significative, soprattutto tedesche e francesi sull'argomento indicato ⁽⁵⁷⁾, così conclude:

« Come si vede ci troviamo di fronte ad un buon numero di opere e di saggi [e mons. Olgiati ne segnala 27], che son qualcosa di più d'una promessa. el campo cattolico la vita culturale è quanto mai intensa anche a proposito dei problemi del diritto e dello Stato ed ogni giorno più vanno aumentando le file degli studiosi nostri, che si consacrano a queste indagini, importantissime non solo dal punto di vista teorico, ma altresì dal punto di vista pratico » ⁽⁵⁸⁾.

Giorgio Bo così conclude il suo lungo studio: *Il pensiero di S. Tommaso d'Aquino sull'origine della sovranità*:

« ...un altro merito spetta ancora a San Tommaso. È di avere collocato veramente in alto, insieme con l'idea di Stato, cui egli restituisce tutto il valore di forza necessaria alla vita civile, l'idea individuale. E di averla collocata in alto decisamente, consapevolmente » ⁽⁵⁹⁾.

Nella *Rivista delle riviste* erano stati segnalati contributi sui temi: patria e patriottismo ⁽⁶⁰⁾, la Società delle Nazioni ⁽⁶¹⁾, il principio della nazionalità ⁽⁶²⁾, lo Stato e la convivenza civile ⁽⁶³⁾; nel 1938 era stato pubblicato un articolo di Mons. Luigi Allevi del titolo: *L'impero romano nella coscienza dei primi cristiani - Al chiudersi del bimillenario di Augusto* ⁽⁶⁴⁾ le cui conclusioni, molto significative perché in seguito alla guerra di Etiopia (1935-1936) l'impero era riapparso sui colli fatali di Roma, così suonano:

« Ma in questo momento la reazione contro gli eccessi di questa stessa libertà ha già in qualche nazione ricondotto verso gli eccessi della statolatria antica. Lo Stato ritorna a riassorbire l'individuo col subordinare tutto a sé, anche la religione; questa soprattutto col tentare di vuotarla della sua forza morale e spirituale, paralizzando la sua opera educatrice, la sua stampa e riducendola ai semplici riti: la lotta anticristiana è impegnata con tutte le arti aperte e subdole... e non è meno pericolosa di quella condotta a viso aperto e con crudeltà cinica dal comunismo ateo... Non è pertanto inutile... il richiamare la posizione netta dei primi cristiani di fronte allo Stato, con il

(56) SC 53 (1925) I, 122. L'A. prosegue sottolineando l'importanza degli organismi subordinati: i comuni, le province, le corporazioni professionali, le associazioni libere, ecc., *ibid.*, 123.

(57) SC 58 (1930) II, 53.

(58) SC 58 (1930) II, 62.

(59) SC 58 (1930) II, 419.

(60) SC 52 (1924) I, 401.

(61) SC 54 (1926) II, 231.

(62) SC 55 (1927) I, 150-151.

(63) SC 55 (1927) I, 474.

(64) SC 66 (1938) 666-681.

loro omaggio rispettoso e la loro leale resistenza, mentre si ricordano le immortali glorie dell'azione civilizzatrice di Roma» ⁽⁶⁵⁾.

3. I Patti Lateranensi del 1929.

Dove ci fu un incontro vero e proprio, fu sul terreno dei Patti Lateranensi.

La rivista aveva già affrontato il problema dei rapporti Stato-Chiesa con articoli: nel 1924 del sac. Vittore Maini, *Antichi e nuovi progetti di ordinamento della proprietà ecclesiastica in Italia* ⁽⁶⁶⁾; nel 1926 di Arturo Carlo Jemolo, *Il progetto Mattei Gentili-Giannini di riforma della legislazione ecclesiastica* ⁽⁶⁷⁾; nel 1927 aveva pubblicato una nota di Gustav Jaspar, *L'Enciclopedia politica dei cattolici tedeschi* (il noto *Staatslexikon*) ⁽⁶⁸⁾ in cui si conteneva una critica al giudizio chiaramente negativo sul fascismo, sostenendo che esso era invece un movimento complesso ed ancora in pieno svolgimento ⁽⁶⁹⁾.

* * *

L'11 febbraio 1929 i Patti Lateranensi vennero firmati dal card. Pietro Gasparri e da Benito Mussolini.

La Scuola Cattolica commentò il fatto con un articolo del direttore Bernareggi, dal titolo: « *Justitia et pax osculatae sunt se* » ⁽⁷⁰⁾, preceduto dal comunicato ufficiale della Agenzia Stefani ⁽⁷¹⁾.

Nel suo articolo il Bernareggi, fatta una premessa sul desiderio di giustizia e di pace che albergava nel cuore di Pio XI, il quale « si era dimostrato pronto a trattare non appena lo Stato Italiano offrisse alla S. Sede quel minimo che era ritenuto essenziale, perché il diritto le fosse restituito, perché a tutto il resto si rinunciassero » ⁽⁷²⁾, descrive la lunga via percorsa perché si arrivasse alla soluzione, tenta una interpretazione del significato dei Patti Lateranensi ed indica ciò che — secondo il suo parere — ancora resta da fare. Nell'articolo vi sono accenni a Mussolini, di cui si dice che ha accettato lodevolmente la

(65) SC 66 (1938) 681.

(66) SC 52 (1924) I, 81-96, 161-176: vi si parla anche di un progetto presentato da parte cattolica (il Partito Popolare) nel 1921.

(67) SC 54 (1926) II, 21-55 (lezione di chiusura dell'anno acc. 1925-1926 all'Università Cattolica).

(68) SC 55 (1927) II, 430-439.

(69) SC 55 (1927) II, 438-439.

L'ottimismo nei riguardi del fascismo, in fase di riconciliazione con la Chiesa negli anni 1928-1929 — si tratta però di un ottimismo molto controllato — appare dai seguenti documenti pubblicati in *Humilitas* durante la costruzione del Seminario di Venegono: a) appello del *Comitato milanese*, datato 20 dicembre 1928, aprendosi l'anno giubilare per la messa d'oro di Pio XI: *Humilitas*, 160; b) appello del *Comitato di Monza*: *Humilitas*, 660; c) notizia della firma dei *Patti Lateranensi*: *Humilitas*, 128; d) riassunto del discorso fatto dal card. Schuster nella solenne accademia tenuta nel Seminario di Milano il 5 novembre 1929 per la Messa d'Oro di Pio XI: *Humilitas*, 448.

(70) SC 57 (1929) I, 82-94.

(71) SC 57 (1929) I, 81.

(72) SC 57 (1929) I, 83.

soluzione della sovranità effettiva del Papato, rompendo ogni solidarietà con tutto il suo passato liberale e laicale ⁽⁷³⁾; con Pio XI, Mussolini è uno dei due maggiori artefici di questa Italia rinnovata ⁽⁷⁴⁾.

La rivista ha pure pubblicato sia il testo dei Patti Lateranensi ⁽⁷⁵⁾, sia il testo di legge per l'applicazione del Concordato ⁽⁷⁶⁾.

Nell'articolo di Paolo Bellezza su *l'opera di studio di Mons. Achille Ratti*, si parla dell'italianità di Pio XI che ha favorito la Conciliazione ⁽⁷⁷⁾.

* * *

La rivista pubblicò articoli vari sulla tematica dei Patti Lateranensi, e precisamente: nel 1929 l'articolo di Mons. Angelo Grazioli, *Le comunità cristiane dei fratelli separati d'Oriente di fronte alla Chiesa Cattolica e l'Italia* ⁽⁷⁸⁾ nelle cui ultime righe riecheggiano voci di un nazionalismo un po' troppo accentuato ⁽⁷⁹⁾; nel 1929 e nel 1934 due articoli di Mons. Giuseppe Stocchiero su *Scuola e istruzione religiosa nel Concordato italiano* ⁽⁸⁰⁾ e sulla *condizione giuridica delle Chiese e delle Fabbricerie prima e dopo il Concordato* ⁽⁸¹⁾ con un giudizio sostanzialmente positivo sull'opera di chiarificazione giuridica fatta in materia dal fascismo. Del 1934 è un articolo di don Luigi Oldani, *In margine alla propaganda protestante in Italia - La condizione giuridica dei culti protestanti*: tratta del nuovo significato assunto dall'art. 1 dello Statuto Albertino grazie all'art. 1 del Trattato ⁽⁸²⁾; del 1937-1938 sono i due articoli, di ampio respiro, di don Angelo Novelli su *i concordati di Pio XI: i precedenti storici - gli statuti concordatari* ⁽⁸³⁾.

Anche dalle recensioni emerge un giudizio positivo sia sui Patti Lateranensi ⁽⁸⁴⁾, sia sul Codice Rocco ⁽⁸⁵⁾.

* * *

Stranamente *La Scuola Cattolica* ignorò il grave conflitto del 1931 per l'Azione Cattolica. Probabilmente ciò è dovuto alla grave crisi che proprio in quegli anni colpì la rivista.

(73) SC 57 (1929) I, 87.

(74) SC 57 (1929) I, 93. E l'art. così conclude: « Ma quel Dio che ha suscitato i due *Grandi* che hanno saputo risolvere l'arduo problema della Conciliazione dell'Italia con il Papato, saprà suscitare anche i *Santi* che sono necessari per ricondurre le coscienze a Dio », *ibid.*, 94 (le sottolineature sono nel testo).

(75) SC 57 (1929) I, 440-456.

(76) SC 57 (1929) II, 36-47.

(77) Da una conferenza tenuta alla Biblioteca Ambrosiana in Milano: SC 58 (1930) I, 97-118. Cfr. soprattutto le pp. 115-118.

(78) SC 57 (1929) I, 241-256.

(79) SC 57 (1929) I, 250-256.

(80) SC 57 (1929) I, 412-430.

(81) SC 62 (1934) 526-544.

(82) SC 62 (1934) 600-605.

(83) SC 65 (1937) 533-544; 66 (1938) 3-19. Cfr. ancora del medesimo A. il *neкроlogio di Pio XI*: SC 67 (1939) 6-24, soprattutto le pp. 8-9 sui Patti Lateranensi.

(84) SC 57 (1929) I, 144-145; II, 463-464; 58 (1930) II, 65.

(85) SC 61 (1933) 79-80.

* * *

Nei Seminari Milanesi la festa dell'11 febbraio venne sempre celebrata non come festa dei Patti Lateranensi, ma come festa del Papa ⁽⁸⁶⁾.

Nel già ricordato discorso per la inaugurazione ufficiale del Seminario di Venegono, tenuto il 12 maggio 1935 da don Giovanni Colombo ⁽⁸⁷⁾ è assente ogni elogio ed ogni richiamo esplicito a Mussolini ed al fascismo, eccetto un accenno molto sobrio alle « provvide leggi patrie che già uniscono gli uomini nel vincolo della giustizia e dell'ordine » ⁽⁸⁸⁾ ed « alla saggia legislazione che ha richiamato nelle scuole medie l'insegnamento religioso » ⁽⁸⁹⁾; ma questo era il pensiero allora dominante nella totalità degli italiani, salvo rare eccezioni.

Nel 1940-1941 la rivista ricordò il decennale dei Patti Lateranensi con un evidente, e direi quasi ostentato, distacco da Mussolini e dal fascismo. Questo distacco appare chiaramente nella recensione fatta da Mons. Carlo Castiglioni alla pubblicazione di Mario Bendiscioli: *La politica della S. Sede* (Firenze 1939) ⁽⁹⁰⁾ e dal prof. Mario Bendiscioli alla raccolta di studi — curata dalla Università Cattolica —: *Chiesa e Stato. Studi storici e giuridici per il decennale della Conciliazione tra la S. Sede e l'Italia* (Milano 1939) ⁽⁹¹⁾ e nella commemorazione di Pio XI tenuta a Roma dal suo ex-Segretario personale Mons. Carlo Confalonieri nel febbraio 1941 ⁽⁹²⁾.

Nel 1940 la rivista pubblicò una nota di Cronaca, stesa da Mons. Adriano Bernareggi in cui l'A., riassumendo la pubblicazione di A. Panizza: *L'indissolubilità del Concordato dal Trattato* (Roma 1939 - estratto da: *Rassegna di morale e di diritto*) fa propria la tesi del Panizza che si era schierato nettamente per la inseparabilità ⁽⁹³⁾.

Ed ancora nel 1940 l'*Opera omnia* di Alfredo Oriani, autore molto caro ai fascisti, fu messa all'Indice dei libri proibiti: la rivista ne diede la notizia con un commento di padre Mariano Cordovani ⁽⁹⁴⁾.

4. Il corporativismo fascista.

Nel 1928 va segnalata la celebrazione del decennio della morte di Giuseppe Toniolo fatta dal direttore Bernareggi, con un articolo dal titolo: *L'eredità di Giuseppe Toniolo* ⁽⁹⁵⁾: vi si esprime un giudizio

(86) E con questa dizione figurava nel *Calendario scolastico*.

(87) SC 63 (1935) 289-295.

(88) *Ibid.*, 292.

(89) *Ibid.*, 294.

(90) SC 69 (1941) 202-205.

(91) SC 69 (1941) 205-207.

(92) C. CONFALONIERI, *Nella luce di Pio XI*: SC 69 (1941) 225-242. I Patti Lateranensi sono ricordati nelle pp. 226-227.

(93) Il nome dell'A. è siglato: A.B., *L'inseparabilità del Trattato dal Concordato Lateranense*: SC 68 (1950) 522-523.

(94) SC 68 (1940) 218-219.

(95) SC 56 (1928) II, 241-267.

positivo sul corporativismo e sulla dottrina della collaborazione tra le varie classi sociali, propugnata dal Toniolo in contrapposizione alla lotta di classe di marca socialista; il giudizio positivo sul corporativismo tonoliano investe anche il corporativismo fascista, creduto suscettibile di una interpretazione cristiana.

« Nell'Italia nuova, sorta dalla guerra, dopo un periodo angoscioso di incertezze, la scienza è stata posta al servizio dell'idea ed a sua volta l'idea si è imposta alla realtà e la domina. Non più il libero e disfrenato agitarsi delle forze istintive e primordiali dell'umanità, ma il coordinamento di tutte le energie verso un'idea pensata, un programma voluto di civiltà... L'Italia nuova inoltre si è scossa di dosso quella mentalità positivista (e massonica aggiungiamo) che non solo aveva spezzato la scienza in frantumi, ed aveva ucciso la vera scienza che è cognizione intera della realtà, ma aveva fatto prevalere nella via sociale le sue limitate concezioni materialiste, avendo per sola meta il benessere economico. Ed al suo posto si è venuto formando una mentalità più alta e più larga, una visione più completa ed organica della vita sociale... Il Toniolo ha saputo conciliare nella sua concezione media cristiana le due opposte tendenze, accordando la sintesi con l'analisi, il particolare con l'universale, l'individuo con lo Stato, la storia e la filosofia con la fede... La via che egli ha segnato nel campo della sociologia e dell'economia è quella che noi ora seguiamo... L'individualismo liberale come il socialismo da lui estremamente oppugnato sono dei vinti nell'Italia nuova, dove si cerca di instaurare un regime che accordi la libertà con l'ordine, il benessere economico generale con il particolare, l'elevazione delle classi con l'affermarsi dello Stato. Ed è precisamente nel corporazionismo e nell'organizzazione corporativa dello Stato che l'idea del Toniolo... trionfa » (96).

In realtà, sia pure a suo modo e nel quadro della sua ideologia, il fascismo aveva tentato di attuare una politica sociale ed aveva realizzato un sia pure modesto sistema assicurativo che fu oggetto di apprezzamenti positivi, nel 1933 e nel 1934, da parte di don Giuseppe Bicchieri con note su *la lotta contro la disoccupazione* (97) e su *la crisi e la disoccupazione* (98).

Il tema del corporativismo ritorna in *La Scuola Cattolica* nel 1934 in un articolo dell'avv. G.B. Migliori, dal titolo: *Le organizzazioni professionali cattoliche in Italia* (99) che termine con le seguenti riflessioni:

« Nell'imminenza del compimento del poderoso edificio dello Stato corporativo, lo scorgere in esso coincidenze con le dottrine e le direttive dei cattolici sociali, dà alla nostra rievocazione il calore di un atto di riconoscenza verso gli uomini che tali dottrine elaborarono, verso gli istituti che tali direttive attuarono » (100).

(96) SC 56 (1928) II, 257-258.

(97) SC 61 (1933) 149-152.

(98) SC 62 (1934) 87-90.

(99) SC 62 (1934) 669-682.

(100) SC 62 (1934) 682. Cfr. pure il riassunto di un articolo dell'*Osservatore Romano*: SC 62 (1934) 380-382 (*Cronaca*), però immediatamente seguito dalle dichiarazioni dell'Episcopato francese in materia sociale: *ibid.*, 382-383 e le recen-

Nella medesima linea di accettazione pratica del corporativismo fascista sono gli articoli pubblicati nel 1935 del prof. Ferruccio Pergolesi: *Ciò che è vivo nell'insegnamento di Giuseppe Toniolo* ⁽¹⁰¹⁾, nel 1936 del prof. Amintore Fanfani: *Esperienze recenti e proprietà privata* ⁽¹⁰²⁾ e nel 1938 di Mons. Francesco Vistalli: *Etica ed economia politica nella concezione di Giuseppe Toniolo* ⁽¹⁰³⁾.

L'ultima esaltazione del corporativismo fascista si trova in una recensione del prof. Carmelo Ferro alla II ediz. di Amintore Fanfani: *Il significato del corporativismo* (Como 1937) in cui si dice:

«L'A. ...ci conduce... fino alla gloriosa nostra ricostruzione corporativa che ricca di tutte le esperienze può dirsi oggi la soluzione verso la quale si vanno sempre più orientando gli Stati di fronte al completo disordine degli assiomi liberali» ⁽¹⁰⁴⁾;

infatti nelle recensioni firmate C[elestino] M[elzi] delle pubblicazioni di V. Mangano: *L'opera scientifica di Giuseppe Toniolo* (Roma 1940) ⁽¹⁰⁵⁾ e della raccolta di studi: *Giuseppe Toniolo - Commemorazione del Servo di Dio promossa dall'Università Cattolica del S. Cuore* (Milano 1943) in occasione dell'inizio del processo romano di canonizzazione ⁽¹⁰⁶⁾, non c'è il benché minimo accenno al corporativismo di Toniolo.

III. IL COMUNISMO ATEO, IL NEOPAGANESIMO GERMANICO ED IL RAZZISMO NAZISTA E FASCISTA

Nel mese di marzo 1937 Pio XI pubblicò tre encicliche: il 14 marzo la *Mit brennender Sorge* sulla situazione della Chiesa cattolica in Germania; il 19 marzo la *Divini Redemptoris* sul comunismo ateo; il 28 marzo la *Nos es muy conocido* sulla situazione religiosa nel Messico.

La rivista non ne pubblicò il testo ma le fece oggetto di attenta riflessione mediante un articolo di don Angelo Novelli ⁽¹⁰⁷⁾ in cui si afferma:

Riprovare gli errori ed ammonire dei mali passi chi si è sviato dal buon sentiero non basta. Dottrine funeste come il comunismo accusano condizioni sociali anormali che bisogna rimuovere, congegni della società presente guasti che bisogna riparare... La giustizia commutativa e quella distributiva vanno integrate da quella sociale... ⁽¹⁰⁸⁾,

sioni di G. Bicchierai al libro di D. TRAMONTA A, *Elementi di economia politica* (Venezia 1933): SC 62 (1934) 627-628 e di G. Ceriani al libro di padre A. BRUCULERI, *Il ritorno al corporativismo* (Roma 1934): SC 62 (1934) 758-759.

(101) SC 63 (1935) 318-325.

(102) SC 64 (1936) 558-573: cfr. in modo particolare le pp. 572-573.

(103) SC 66 (1938) 323-324.

(104) SC 67 (1939) 131.

(105) SC 68 (1940) 519-520.

(106) SC 71 (1943) 318.

(107) SC 65 (1937) 121-129, 241-247.

(108) SC 65 (1937) 128-129.

e si conclude esortando il laicato cattolico ad un apostolato specializzato nei vari settori (operai, agricoltori, industriali, commercianti, maestri, studenti, piccoli artigiani, e via dicendo) ⁽¹⁰⁹⁾.

Le prese di posizione della rivista furono più numerose e più decise nei riguardi del nazismo e del razzismo che non nei riguardi del comunismo ⁽¹¹⁰⁾.

1. Contro il comunismo ateo.

Della Russia sotto il regime sovietico *La Scuola Cattolica* si interessò solo a partire dal 1927 con una nota di cronaca sul riconoscimento dei Soviet da parte della Chiesa russa ortodossa ⁽¹¹¹⁾; seguì nel 1929 una breve informazione sulla situazione religiosa della Russia sotto il regime sovietico ⁽¹¹²⁾. Nel 1933 la rivista presentò il sunto di uno studio di Mons. Michele D'Herbigny sulla propaganda antireligiosa sovietica nel mondo ⁽¹¹³⁾ e le recensioni di pubblicazioni di padre Germano Lazzari sul comunismo cinese ⁽¹¹⁴⁾ e di Nicola Berdiaeff, *Problème du communisme* ⁽¹¹⁵⁾.

Nel 1936 *La Scuola Cattolica* pubblicò un'ampia analisi di pubblicazioni sul comunismo ed i movimenti antireligiosi dei padri gesuiti Antonio Wuyts ed Andrea Hayen, in cui venivano condannati sul piano della fede e della cultura sia il comunismo sia il nazismo ⁽¹¹⁶⁾: il concetto fu ribadito in una breve nota di cronaca pubblicata anonima nel 1936 ⁽¹¹⁷⁾. Ancora nel 1936 don Angelo Novelli nell'articolo *Roma e Mosca* affermò che l'anticomunismo di Pio XI è sostanzialmente diverso da quello di Hitler: il nazismo è parimenti condannabile quanto il comunismo ⁽¹¹⁸⁾. Sempre nel 1936 furono ricordate alcune prese di posizione dell'Episcopato francese sulle ideologie comuniste e nazionaliste di

(109) SC 65 (1937) 246-247; cfr. del medesimo A. il *necrologio di Pio XI*: SC 67 (1939) 20-23.

(110) Forse anche perché contro il comunismo si scagliavano molto violentemente i fascisti mentre i nazisti e le loro tesi razziste trovavano un credito sempre maggiore negli ambienti fascisti o simpatizzanti col fascismo, almeno a partire dalla fine della guerra d'Africa (1935-1936).

Nella recensione del libro di G. COMBES, *Le retour offensif du paganisme* (Paris 1938) don Federico Mandelli fa proprie le conclusioni dell'A. secondo il quale il ritorno offensivo del paganesimo si manifesta, in Francia con il laicismo anticlericale, erede dell'Enciclopedia; in Russia con il bolscevismo distruttore della famiglia ed avvilente la dignità della persona umana nel più brutale materialismo; in Germania con l'hitlerismo che divinizza la razza e ad essa sottopone i valori dello spirito: SC 67 (1939) 744-745.

(111) SC 55 (1927) II, 439-442.

(112) SC 57 (1929) II, 472-474.

(113) SC 61 (1933) 153-163.

(114) SC 61 (1933) 282.

(115) SC 61 (1933) 394-396. La recensione è di don Giuseppe Sironi, professore di filosofia.

(116) *Il comunismo e i movimenti antireligiosi*: SC 62 (1934) 328-338.

(117) *Ideologie comuniste e nazionaliste e religione cattolica*: SC 64 (1936) 214-216.

(118) SC 64 (1936) 437-447; cfr. soprattutto le pp. 446-447.

fronte alla dottrina cattolica ⁽¹¹⁹⁾, le conclusioni della XXVIII Settimana Sociale di Versailles *sui conflitti di civiltà*, di condanna del comunismo e dei nazionalismi vari ⁽¹²⁰⁾; nella *Rivista delle riviste* furono ricordate le origini filosofiche del comunismo ⁽¹²¹⁾: dagli orrori della guerra spagnola — si disse — viene una conferma della lotta senza quartiere del comunismo contro il cattolicesimo ⁽¹²²⁾.

Del 1937 — l'anno della già ricordata enciclica *Divini Redemptoris* — vanno ricordati: il riassunto di una lettera collettiva dell'Episcopato belga sul comunismo ed i pericoli sociali, contenente però anche una condanna del fascismo belga ⁽¹²³⁾ e un documento del card. Lienart, arcivescovo di Lille, sull'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte al comunismo ⁽¹²⁴⁾.

Del 1938 sono una breve nota di *cronaca* su Georges Sorel, l'Azione Cattolica e Pio XI, in cui il fascismo, in quanto totalitarismo, viene posto sul medesimo piano del comunismo ⁽¹²⁵⁾ ed una breve nota immediatamente successiva in cui il comunismo ed il neopaganesimo nazista sono posti sul medesimo piano: è il sunto di un discorso del card. Cerejeira patriarca di Lisbona ⁽¹²⁶⁾. Sempre del 1938 è una breve notizia di *cronaca* sui rapporti tra il Vaticano ed il Patriarcato ortodosso di Mosca in una corrispondenza di Mons. Buyz, arcivescovo di Kaunas in Lituania ⁽¹²⁷⁾.

Del 1940 è una recensione di don Angelo Novelli, del libro di G. Manacorda: *Il Bolscevismo* (Firenze 1940); nella recensione il bolscevismo staliniano viene decisamente condannato ⁽¹²⁸⁾. Don Novelli così conclude la sua recensione:

Questo il molto sommario schema del libro assai interessante del Manacorda, al quale bisognerà ritornarci su domani, per intendere i grandiosi avvenimenti che nell'attuale turbine guerresco appena in confuso si possono intravedere ⁽¹²⁹⁾.

Nel 1943 la rivista, nella *cronaca*, ha pubblicato una breve informazione di Pio Bondioli: *Di un curioso esperimento comunista tra gli Incas del Perù* ⁽¹³⁰⁾.

La lotta contro il comunismo ateo ha le sue motivazioni in ragioni di ordine religioso e non in ragioni di ordine politico, economico, sociale.

(119) SC 64 (1936) 214-216.

(120) SC 64 (1936) 432-434.

(121) SC 64 (1936) 539-542.

(122) SC 64 (1936) 437-447.

(123) SC 65 (1937) 116-117 (*Cronaca*).

(124) SC 65 (1937) 648-649.

(125) SC 66 (1938) 115-116 (*Cronaca*).

(126) SC 66 (1938) 117-118 (*Cronaca*).

(127) SC 66 (1938) 246-247.

(128) SC 68 (1940) 518-519.

(129) *Ibid.*, 519.

(130) SC 71 (1943) 74.

2. Contro il neopaganesimo germanico.

La polemica de *La Scuola Cattolica* contro il nazismo ebbe inizio nel 1933, anno della conquista del potere da parte di Hitler (30 gennaio).

Sul fasc. I (gennaio-febbraio) 1933 fu riportato il testo di una dichiarazione comune sul problema della liceità e moralità della guerra, redatta già nel 1931 da un gruppo di studiosi cattolici radunatisi a Friburgo in Svizzera e pubblicata nel febbraio 1933 dalla *Documentation Catholique* a favore ed in difesa del card. Faulhaber arcivescovo di Monaco di Baviera ⁽¹³¹⁾ e nel medesimo anno il testo della lettera pastorale collettiva e dichiarazioni dell'episcopato germanico sui rapporti tra Stato e Chiesa e sulle associazioni giovanili nella nuova situazione stabilitasi in Germania ⁽¹³²⁾; nel 1934 venne pure pubblicato il testo della lettera pastorale dell'Episcopato germanico — datata 7 giugno 1934 — sugli errori del nazionalsocialismo nel campo del dogma e della morale ⁽¹³³⁾.

Significato è il cappello introduttivo al documento, steso dalla redazione:

« Nella consueta adunanza tenuta a Fulda... i vescovi Germanici hanno redatto una lettera pastorale collettiva che ritrae in lucida sintesi gli errori del nazionalsocialismo nel campo del dogma e della morale cristiana, e ne istituisce una vigorosa confutazione. Riteniamo opportuno... riferire tale documento (*Osservatore Romano*, 4 agosto 1934) che ci mette in grado di misurare dal punto di vista cattolico tutta la falsità della dottrina nazista, che non si riduce ad una pura ideologia politica, ma rientra nel fosco quadro delle eresie dottrinali » ⁽¹³⁴⁾.

Nel 1935 venne pubblicato il testo della lettera pastorale ai cattolici tedeschi — datata 20 agosto 1935 — per indicare direttive di condotta nella trepida ora attuale ⁽¹³⁵⁾.

Nel 1936 *La Scuola Cattolica* riassunse un articolo di padre H. Thielemans sulla filosofia del nazismo, che si sarebbe ispirata ad Heidegger ⁽¹³⁶⁾.

* * *

Sulla situazione religiosa tedesca la rivista ha pubblicato articoli e note di Mario Bendiscioli, nel 1934, su *Carlo Adam e la situazione*

(131) SC 61 (1933) 52-55 (*Documenti, note e discussioni*). Il card. Faulhaber, in occasione della inaugurazione della Conferenza di Ginevra, il 7 febbraio 1933 in una predica tenuta nella cattedrale di Monaco, aveva trattato della liceità della guerra suscitando violente reazioni da parte dei nazisti.

(132) SC 61 (1933) 248-258; cfr. notizie sulla gioventù cattolica germanica: SC 61 (1933) 90.

(133) SC 62 (1934) 427-438.

(134) SC 62 (1934) 427. Cfr. anche il sunto di un art. della *Civiltà Cattolica* in cui si elogia *Il Popolo d'Italia* perché ha respinto la prefazione fatta da Hitler alla traduz. it. della sua opera *La mia battaglia*: SC 62 (1934) 503-504.

(135) SC 63 (1935) 600-608; cfr. anche la recensione elogiativa del vol. del card. M. FAULHABER, *Giudaismo, Cristianesimo, Germanesimo*, Brescia 1934 fatta da don Pietro Ambroggi: SC 63 (1935) 117-118.

(136) SC 62 (1936) 670-671.

religiosa tedesca ⁽¹³⁷⁾, nel 1937, su *Il pensiero religioso nella Germania contemporanea* ⁽¹³⁸⁾ e, nel 1938, su *Tendenze moderniste nel cattolicesimo tedesco?* ⁽¹³⁹⁾ in difesa dell'ortodossia del cattolicesimo germanico; ha pure pubblicato articoli di don Angelo Novelli, nel 1936, sulla *esposizione mondiale della stampa cattolica* dalla quale — lo si nota espressamente — fu assente la Germania hitleriana ⁽¹⁴⁰⁾, nel 1938, sulla annessione dell'Austria da parte della Germania con una aperta condanna della violenza tedesca ⁽¹⁴¹⁾ e sull'accordo di Monaco di cui l'A. dà una valutazione positiva perché si pensava che fosse stata una seconda guerra mondiale ⁽¹⁴²⁾; nel medesimo anno 1938 don Mario Busti nel suo articolo: *Echi del Congresso eucaristico di Budapest*, ricordò con una particolare sottolineatura l'assenza forzata dei pellegrini tedeschi ed austriaci ed il discorso di chiusura del Congresso, tenuto in lingua tedesca dal card. legato Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI ⁽¹⁴³⁾.

Infine nel 1939 *La Scuola Cattolica* diede notizie sulle reazioni degli evangelici luterani di fronte alle intromissioni nella loro Chiesa da parte dei nazisti i quali volevano farne una Chiesa nazista ferocemente antiromana ⁽¹⁴⁴⁾ e sulle tesi, tra loro contrastanti, circa la proclamazione di una « fede tedesca » da parte di Lutero ⁽¹⁴⁵⁾; inoltre la rivista informò i lettori della proibizione delle epistole di S. Paolo da parte delle autorità naziste ⁽¹⁴⁶⁾.

3. Contro il razzismo nazista e fascista.

Pure avendo riportato nel 1933 nella *Rivista delle riviste* il sunto di un articolo pubblicato in *Revue catholiques des institutions et du droit* in cui si affermava la liceità dell'antisemitismo di difesa ma si condannava chiaramente l'antisemitismo razzista ⁽¹⁴⁷⁾, a partire dal 1934 la rivista colpì sistematicamente il razzismo nazista sul piano dottrinale.

Fu ricordata e commentata la messa all'Indice delle opere di Ernst Bergmann e di Alfred Rosenberg ⁽¹⁴⁸⁾ e se ne fece una chiara confutazione negli articoli del prof. Mario Bendiscioli, del 1935, *La nuova*

(137) SC 62 (1934) 185-192.

(138) SC 65 (1937) 36-54; cfr. anche la recensione non firmata della pubblicazione di M. BENDISCIOLI, *Neopaganesimo razzista*, Brescia 1937: SC 65 (1937) 525.

(139) SC 66 (1938) 761-763.

(140) *Arma veritatis*: SC 64 (1936) 549-557.

(141) *Anschluss*: SC 64 (1938) 249-267; cfr. anche *Vero e falso « cattolicesimo politico »*, SC 66 (1938) 244-246 (*Cronaca*).

(142) *L'accordo di Monaco*: SC 66 (1938) 505-514 (si ritornerà sull'argomento più avanti: cfr. *La guerra e la pace*).

(143) *Echi del Congresso Eucaristico di Budapest*: SC 66 (1938) 377-386.

(144) SC 67 (1939) 268-269 (*Cronaca*).

(145) SC 67 (1939) 395-396 (*Cronaca*).

(146) SC 67 (1939) 257 (*Cronaca*).

(147) SC 61 (1933) 525-527; cfr. anche l'art. di A. BERNAREGGI, *S. Tommaso d'Aquino e la repressione dell'errore*: SC 52 (1924) II, 54-86 e il decreto del S. Ufficio (con breve commento) di abolizione dell'Associazione *Gli amici d'Israele* (del 25 marzo 1928): SC 56 (1928) I, 447-448.

(148) Cfr. SC 62 (1934) 121; 65 (1937) 643; cfr. anche la condanna dei libri dei teologi filonazisti R. FRANCÉ e G. MENSCHING: SC 66 (1938) 108-109.

« *fede tedesca* » sulla religione della razza e i suoi profeti: Hauer, Bergmann, Ludendorff, Rosenberg ⁽¹⁴⁹⁾; di don Angelo Meli, del 1936, *Dal Giudaismo al Cristianesimo*, in cui si affermava che tra Giudaismo e Cristianesimo c'è continuità e progresso e che conseguentemente l'antisemitismo finisce necessariamente per rinnegare il Cristianesimo ⁽¹⁵⁰⁾; di don Gaetano Corti, del 1938, *È vera scienza?*, contro il razzismo italiano, sorto ad imitazione del razzismo tedesco, negandone la validità scientifica ⁽¹⁵¹⁾; la traduzione di un articolo di Giuseppe Folliet, del 1939, *La razza, la ragione e il Cristo* ⁽¹⁵²⁾: in una nota della redazione si legge:

« il presente articolo... serve da illustrazione e motivazione del decreto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi in data 13 aprile 1938, che condannava le note proposizioni e prescriveva agli insegnanti dei Seminari di additare i perniciosi errori » ⁽¹⁵³⁾.

Nel 1937 *La Scuola Cattolica* aveva presentato in sintesi la dottrina del sangue e della razza del nazismo esposta da Hitler in un discorso del 30 gennaio 1937: significativo è il breve commento conclusivo:

« Non è chi non veda quale profondo divario corra tra questa ideologia politico-religiosa e la dottrina cattolica » ⁽¹⁵⁴⁾;

nel 1938 *La Scuola Cattolica* fu una delle pochissime riviste che pubblicò la già ricordata Istruzione della Congregazione dei Seminari sugli errori del razzismo ⁽¹⁵⁵⁾, con il seguente cappello introduttivo:

« Essa indica ancora una volta quale netta presa di posizione la Chiesa abbia assunto di fronte a tali ideologie pagane, contrarie non solo ai principi della religione cristiana rivelata, ma dello stesso diritto naturale » ⁽¹⁵⁶⁾;

nel fasc. I (gennaio-febbraio) del 1939 si diede particolare risalto, nella *cronaca* agli interventi del card. Schuster, arcivescovo di Milano, card. Van Roey, arcivescovo di Malines, card. Verdier, arcivescovo di Parigi, card. Piazza, patriarca di Venezia e fu segnalata una pastorale di Mons. Cazzani, vescovo di Cremona (la patria del federale Farinacci) su la Chiesa e gli ebrei ⁽¹⁵⁷⁾.

Contro l'antisemitismo germanico, *La Scuola Cattolica* pubblicò la

(149) SC 63 (1935) 677-697.

(150) SC 64 (1936) 325-344; cfr. anche l'art. di L. ALLEVI, *Proselitismo ebraico e predicazione cristiana*: SC 62 (1934) 641-655.

(151) SC 66 (1938) 580-608: in appendice ha riassunto di un art. del prof. Nicola Pende. Cfr. P. ZOVATTO-P.A. PASSOLUNGH, *La reazione cattolica al razzismo fascista* (1938), SC 104 (1976) 47-82.

(152) SC 67 (1939) 651-676. È la traduzione di un articolo pubblicato in *Nouvelle revue theologique*, 66 (1939) 204-231.

(153) SC 67 (1939) 651.

(154) SC 65 (1937) 117-118 (*Cronaca*).

(155) SC 66 (1938) 336-337; cfr. P. ZOVATTO-P.A. PASSOLUNGH, *La reazione cattolica al razzismo*, 50-53.

(156) SC 66 (1938) 336.

(157) SC 67 (1939) 132-139; cfr. anche P. ZOVATTO-P.A. PASSOLUNGH, *La reazione cattolica al razzismo*, 68-72.

notizie che i *Protocolli dei Saggi di Sion* erano una volgare falsificazione ⁽¹⁵⁸⁾ ed una noticina sul problema ebraico ed il cattolico, sintetizzante un articolo pubblicato in *Etudes* del noto biblista padre J. Bonsirven in cui si condannava come anticristiana la violenza contro gli ebrei e si affermava con J. Maritain e D. Rops che l'antisemitismo è ordinariamente non intelligente, come l'attesta l'abituale mediocrità delle opere che ispira ⁽¹⁵⁹⁾.

Nel 1940 la rivista pubblicò i decreti del S. Ufficio di condanna della sterilizzazione diretta, usata dai nazisti per motivi eugenetici ⁽¹⁶⁰⁾ e della uccisione diretta degli innocenti (i tarati fisici e psichici inutili alla nazione) entrata nella prassi normale della Germania hitleriana ⁽¹⁶¹⁾ e nel 1941 pubblicò il decreto di messa all'Indice dei libri proibiti della pubblicazione di W. Stroothénke: *Erbpflege und Christentum*, contenente una esaltazione del razzismo, dell'eutanasia e della sterilizzazione volontaria od imposta per la difesa della razza ⁽¹⁶²⁾. Nel 1941 *La Scuola Cattolica* pubblicò un commento del prof. Grazioso Ceriani al decreto del S. Ufficio sulla sterilizzazione ⁽¹⁶³⁾.

IV. IL CATTOLICESIMO SOCIALE ITALIANO E FRANCESE

Nel clima del rinnovamento dell'Azione Cattolica, potenziata da Pio XI, *La Scuola Cattolica* pubblicò articoli storici di don Luigi Allevi, nel 1923, su *l'azione femminile nei primordi della Chiesa cristiana* ⁽¹⁶⁴⁾, nel 1932, su *l'apostolato cristiano nella storia primitiva* ⁽¹⁶⁵⁾ e nel 1942 sulla *catechesi primitiva* ⁽¹⁶⁶⁾; nel 1925 una nota di don Luigi Civardi su *lo studio dell'Azione cattolica nei Seminari* ⁽¹⁶⁷⁾; nel 1930 e nel 1932 recensioni di pubblicazioni di Giuseppe Della Torre e di padre Giuseppe Will sull'Azione Cattolica, i suoi fondamenti e le sue caratteristiche ⁽¹⁶⁸⁾ e nel 1942 un articolo di Mons. Giuseppe Del Ton su *l'Azione cattolica negli scritti dei Padri Apostolici* ⁽¹⁶⁹⁾.

1. Il Partito Popolare Italiano.

La fondazione del Partito Popolare Italiano fu salutata con favore dalla rivista attraverso una nota del direttore prof. don Giacinto Tredici: *Il Partito Popolare Italiano* ⁽¹⁷⁰⁾, con le seguenti parole.

(158) SC 66 (1938) 115.

(159) SC 66 (1938) 243-244.

(160) SC 68 (1940) 217.

(161) SC 69 (1940) 624.

(162) SC 69 (1941) 109.

(163) *Un Decreto del S. Ufficio sulla sterilizzazione*: SC 69 (1941) 55-64.

(164) SC 51 (1923) 689-704.

(165) SC 60 (1932) I, 177-192.

(166) SC 70 (1942) 21-36.

(167) SC 53 (1925) I, 307-309.

(168) SC 58 (1930) I, 480; 60 (1932) II, 265-266.

(169) SC 68 (1940) 358-372, 465-480.

(170) SC 47 (1919) I, 193-196 (*Documenti, note e discussioni*).

Uno dei fatti notevoli della politica interna in Italia, mentre alla conferenza di Parigi si preparano faticosamente le future sorti del mondo, fu la costituzione del Partito Popolare Italiano, annunciata con un appello datato da Roma il 18 gennaio 1919.

Tutta la grande stampa italiana l'accolse e la commentò come un avvenimento importante, e la stampa cattolica quasi unanime lodò la nuova iniziativa, ripromettendosene vantaggi non piccoli per la buona causa.

Dal canto nostro crediamo che, tanto l'importanza attribuita al fatto nuovo, come la benevolenza con cui esso venne accolto dai cattolici, siano ben giustificate, se si considera il contenuto del programma del nuovo partito, e se si pensa alla veste in cui questo si presenta.

Il programma, è un programma veramente cristiano: non nel senso che esso abbia un contenuto religioso — cosa che non si addice ad un partito politico, — ma nel senso che contiene i criterii fondamentali di quella che può e deve essere la politica di cattolici, cioè di uomini che in ogni forma di loro attività non vogliono dimenticare di essere cristiani, anche se non sentono il bisogno di dire ad ogni momento che sono tali, e possono trovarsi momentaneamente in cammino con altri che non lo sono ma coincidono con essi in qualche veduta. Il Cristianesimo infatti non è soltanto un complesso di pratiche religiose ed una fede in dogmi rivelati: esso ha nella sua tradizione tutta una concezione della vita pubblica e privata in armonia colla natura e colle finalità dell'uomo. Questa concezione cristiana non vuole lo Stato panteista, creatore del diritto, ente supremo a cui tutto debba essere sacrificato. Lo Stato invece dev'essere la forza di coordinazione e tutela delle attività e dei diritti che naturalmente spettano agli individui ed alle prime e più naturali cellule che risultano dai loro raggruppamenti: prima la famiglia, nucleo fondamentale della società, ma poi, come integrazione naturale degli individui stessi e delle famiglie, la classe, riunione degli uomini che hanno comunanza di interessi, e il comune od altri centri amministrativi, riunione delle famiglie che hanno dalla vicinanza e parità dell'ambiente in cui vivono il bisogno di una vita uniforme e comune. Entro i limiti della necessità del buon ordine, la concezione cristiana vuole riconosciuta ogni onesta libertà, principalmente se si tratta della libertà di compiere i propri doveri ⁽¹⁷¹⁾.

E don Giacinto Tredici fa successivamente le seguenti affermazioni molto importanti, lontane dalla mentalità integrista espressa, per esempio, da padre Gemelli e da Mons. Francesco Olgiati ⁽¹⁷²⁾:

Abbiamo detto che il nuovo partito merita considerazione speciale anche per la veste in cui si presenta: un programma cristiano, ma di un partito che non si chiama cattolico, né entra nei quadri della organizzazione direttamente dipendente dall'autorità della Chiesa. Questa è la novità, a cui non si era abituati, e che fa pensare ad antiche aspirazioni di alcuni, ora dopo tanto tempo attuate, a conflitti appianati ⁽¹⁷³⁾.

Sono note le vicende che hanno portato il Partito Popolare Italiano sia alla perdita dell'appoggio delle Autorità ecclesiastiche, sia alla

(171) *Ibid.*, 193-194.

(172) Cfr. A. GEMELLI-F. OLGATI, *Il programma del Partito Popolare. Come non è e come dovrebbe essere*, Milano 1919, in cui è denunciata l'esistenza nel Partito Popolare Italiano di velleità di autonomia dall'autorità ecclesiastica.

(173) SC 47 (1919) I, 195.

spaccatura e poi alla soppressione da parte della dittatura fascista. Del 27 agosto 1925 è la nota di riprovazione del periodico *Parte guelfa* pubblicata dall'*Osservatore Romano* in quella data: *La Scuola Cattolica* ne diede notizia nella sua *Cronaca* ⁽¹⁷⁴⁾.

2. *Il Cattolicesimo sociale italiano.*

La rivista innanzitutto pubblicò una serie di articoli a carattere teoretico-dottrinale.

A questo proposito va segnalato l'articolo di Mons. Carlo Dalmazio Minoretti, pubblicato nel fascicolo speciale per il L de *La Scuola Cattolica* (dicembre 1922): *Cinquant'anni di cristiana sociologia* ⁽¹⁷⁵⁾, l'articolo aveva anche un valore programmatico. Nel 1924 (e precisamente nel mese di settembre, quindi dopo il delitto Matteotti) fu pubblicato l'articolo di don Luigi Civardi, *Il clero e l'azione economico-sociale* (principi e norme) ⁽¹⁷⁶⁾; nel 1930 l'articolo del noto moralista padre Arturo Vermeersch, *Cinquant'anni di teologia morale* ⁽¹⁷⁷⁾ in cui l'A. si lamentava per lo scarso sviluppo avuto dalla morale sociale ⁽¹⁷⁸⁾; ancora nel 1930 l'articolo di don Grazioso Ceriani, *La moralità nella vita professionale* (Echi della XVIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani) ⁽¹⁷⁹⁾ e nel 1937 un articolo di Mons. Adriano Bernareggi (allora vescovo di Bergamo), su *La condizione morale della società nelle encicliche papali* ⁽¹⁸⁰⁾.

Nel 1937 la rivista pubblicò un articolo molto impegnato del prof. Federico Marconcini sulla *sociologia*, intesa come scienza d'assieme delle varie scienze sociali; vi si tratta anche dei rapporti tra la sociologia, il pensiero cattolico e la morale ⁽¹⁸¹⁾.

Nella *Cronaca* sono abbondanti i riferimenti alle attività ed alle pubblicazioni dei cattolici in campo sociale ⁽¹⁸²⁾, in modo particolare alle Settimane Sociali ⁽¹⁸³⁾; va segnalata la pubblicazione, nella rivista, del testo integrale della enciclica di Pio XI *Quadregesimo anno* del 1931, a celebrazione del XL della «*Rerum novarum*» di Leone XIII ⁽¹⁸⁴⁾.

(174) SC 53 (1925) II, 298.

(175) SC 50 (1922) II, 470-479 (L'A. in quegli anni era vescovo di Crema). Cfr. anche del Minoretti, arcivescovo di Genova: *I Seminari e gli studi sociali: Humilitas*, 130-132 (il contributo è esattamente nel fasc. 5, datato marzo 1929).

(176) SC 52 (1924) II, 297-308.

(177) SC 58 (1930) I, 257-277.

(178) SC 58 (1930) I, 263-264; cfr. anche *ibid.*, 272 (nota 4), 275-276 (nota 6).

(179) SC 62 (1934) 566-575.

(180) SC 65 (1937) 437-462.

(181) SC 65 (1937) 67-82.

(182) Cfr. ad es.: SC 50 (1922) I, 463-464, 466-468; 52 (1924) I, 311-314, 482; 53 (1925) II, 298; 54 (1926) I, 68; II, 70; 55 (1927) II, 148-149; 60 (1932) I, 229; 63 (1935) 129-130; 64 (1936) 305, 674-675.

(183) SC 55 (1927) I, 381-382; 56 (1928) II, 465-466; 57 (1929) II, 384-385; 63 (1935) 413.

(184) SC 59 (1931) I, 457-495. Nella recensione riguardante due pubblicazioni belga e francese sull'importanza della formazione sociale dei cattolici secondo le direttive della Chiesa, don Carlo Colombo afferma che tale formazione è carente in Italia: SC 64 (1936) 666-667.

* * *

La Scuola Cattolica sempre manifestò una costante attenzione alle figure di primo piano del Movimento cattolico, soprattutto di quello lombardo e milanese. Infatti a don Davide Albertario furono dedicati due articoli scritti da don Angelo Novelli nel 1933 ⁽¹⁸⁵⁾ e nel 1935 ⁽¹⁸⁶⁾; a Giuseppe Toniolo un articolo nel decennio della morte (1928) di don Adriano Bernareggi ⁽¹⁸⁷⁾ e nel ventennio (1938) di Mons. Francesco Vistalli — il biografo del Toniolo ⁽¹⁸⁸⁾ — nonché nel 1935 un articolo del prof. Ferruccio Pergolesi ⁽¹⁸⁹⁾; nel 1928 venne ampiamente recensita da Rodolfo Bettazzi la biografia del Toniolo scritta dalla contessa Elena da Persico ⁽¹⁹⁰⁾, nel 1929 fu segnalata una raccolta di studi dell'Università Cattolica sul Toniolo ⁽¹⁹¹⁾, nel 1930 un profilo del Toniolo steso dal prof. Federico Marconcini ⁽¹⁹²⁾ e nel 1931 quello del prof. Ferruccio Pergolesi ⁽¹⁹³⁾. L'attenzione al Toniolo è dovuta pure al fatto che egli fu collaboratore de *La Scuola Cattolica*, anche se soltanto saltuariamente ⁽¹⁹⁴⁾ e che insegnò sociologia cristiana nel Seminario di Milano nel 1897-1898 per invito del card. Ferrari ⁽¹⁹⁵⁾.

Successivamente furono ricordati: nel 1930 il dott. Vito Necchi ⁽¹⁹⁶⁾; nel 1932 Mons. Salvatore Talamo ⁽¹⁹⁷⁾; nel 1936 l'avv. Angelo Mauri ⁽¹⁹⁸⁾: del necrologio dell'avv. Mauri meritano di essere segnalate le brevi parole conclusive:

« Angelo Mauri è una delle belle figure che onorano il campo cattolico sociale in questi primi decenni del nostro secolo » ⁽¹⁹⁹⁾.

(185) *Don Davide Albertario*: SC 61 (1933) 102-122. Nella conclusione dell'art. si legge: « Certamente non poco sollievo, se mai li assalga la nostalgia del passato, provano gli anziani alla certezza che la loro milizia cattolica, qualunque fortuna o rovescio abbia incontrato nel mondo, fu buona e feconda di bene », *ibid.* 122.

(186) *Intorno ad una vita di don Davide Albertario* (è la biografia scritta dal nipote don Giuseppe Pecora): SC 63 (1935) 186-201. Cfr. anche la recensione, non firmata, della biografia dell'Albertario scritta da don Ernesto Vercesi: SC 24 (1926) II, 71.

(187) *L'eredità di Giuseppe Toniolo (nel decennio della morte)*: SC 56 (1928) II, 241-267.

(188) *Etica ed economia politica nella concezione di G. Toniolo*: SC 66 (1938) 323-334.

(189) *Ciò che è vivo nell'insegnamento di G. Toniolo*: SC 63 (1935) 518-525.

(190) SC 56 (1928) I, 307-309.

(191) SC 57 (1929), I, 397-398.

(192) SC 58 (1930) II, 310.

(193) SC 59 (1931) II, 66.

(194) Cfr. *Indici generali*, I (1873-1901), 60; II (1902-1922), 54.

(195) A. RIMOLDI, *Il Movimento Cattolico nel milanese (1867-1915). Appunti: Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, t. V (1975) 374-376.

(196) SC 58 (1930) I, 415: è la segnalazione, fatta nella *Cronaca*, del fascicolo di marzo di *Vita e Pensiero* in ricordo di Vico Necchi che fu anche il primo segretario della Democrazia Cristiana di Milano ai tempi di Murri.

(197) SC 60 (1932) I, 238. Mons. Salvatore Talamo fu, con il Toniolo, uno dei fondatori della *Rivista internazionale di scienze sociali*.

(198) SC 64 (1936) 679-680.

(199) SC 64 (1936) 680.

Una attenzione particolare la rivista ebbe per il conte Giovanni Grosoli, ricordato in occasione della morte da un articolo di don Angelo Novelli ⁽²⁰⁰⁾ e per il card. Carlo Dalmazio Minoretti, che fu oggetto di una breve nota commemorativa, in occasione della morte, stesa da Mons. Giacinto Tredici, riguardante soprattutto il suo insegnamento della sociologia cristiana ⁽²⁰¹⁾ e nel 1939, in occasione del primo anniversario della morte, di un articolo di don Angelo Novelli ⁽²⁰²⁾.

Ed ancora l'infaticabile don Novelli nel 1942 stese un ampio necrologio per la morte di Filippo Crispolti ⁽²⁰³⁾ e nel 1943 fece una commemorazione di Mons. Ambrogio Portaluppi, pioniere della azione cristiano-sociale a Treviglio ⁽²⁰⁴⁾. Per la morte di Romolo Murri, la rivista pubblicò un necrologio ampio, sereno ed affettuoso, steso da don Angelo Novelli ⁽²⁰⁵⁾ il quale vi esprime non soltanto la sua stima personale, ma anche quella di Mons. Figini e dell'ambiente de *La Scuola Cattolica* ⁽²⁰⁶⁾.

* * *

Un trattamento di favore fu riservato a Filippo Meda che nell'epoca fascista continuò la sua collaborazione a *La Scuola Cattolica* pubblicandovi dal 1926 alla morte ben 18 articoli ⁽²⁰⁷⁾ a carattere prevalentemente storico ⁽²⁰⁸⁾: di questi però 6 sono significativi per il loro impegno e contenuto politico-sociale. Li ricordiamo: *Vito d'Ondes Reggio e i Congressi cattolici in Italia* ⁽²⁰⁹⁾; *Conciliatoristi e conformisti. « Roma, l'Italia e la realtà delle cose »* ⁽²¹⁰⁾; *Il Sionismo e la Palestina* ⁽²¹¹⁾; *L'Enciclica « Mirari vos » di Gregorio XVI. Nel I cen-*

(200) Giovanni Grosoli: SC 65 (1937) 345-358.

(201) Il card. Dalmazio Minoretti: SC 66 (1938) 121-124.

(202) Il card. Dalmazio Minoretti nell'anniversario della morte: SC 67 (1939) 294-307.

(203) Filippo Crispolti: SC 70 (1942) 193-202.

(204) Mons. Ambrogio Portaluppi, un pioniere dell'azione cristiano-sociale (nel XX della morte): SC 71 (1943) 178-184.

(205) Romolo Murri: SC 72 (1944) 3-22.

(206) L. BEDESCHI, *La riconciliazione di Murri con la Chiesa: Civitas*, NS 28 (1977) n. 9, 3-25 ricorda l'atteggiamento benevolo di Mons. Carlo Figini nei confronti di Murri il quale incoraggiò con entusiasmo, in qualità di censore ecclesiastico e di amico, Mons. Olgiati a pubblicare una positiva recensione del libro di R. Murri, *Alla ricerca di te stesso*, Milano 1939 nella rivista *Vita e Pensiero* 31 (1940) 16-25 (il che avvenne con il consenso esplicito e molto favorevole di padre Gemelli): questo avvenne nonostante che, ad esempio, il censore ecclesiastico di Roma (sembra d'accordo con il S. Uffizio) avesse rifiutato l'approvazione ad una recensione preparata da Igino Giordani per la rivista *Fides*: L. BEDESCHI, *La riconciliazione di Murri...*, 10-15.

(207) Cfr. l'elenco degli scritti pubblicati dal Meda in *La Scuola Cattolica*, in *Indici Generali* I (1873-1901) 36-37; II (1902-1922) 36-37; III (1923-1947) 32. Nella collaborazione di Meda alla rivista c'è una interruzione di quattro anni, dal 1922 al 1926.

(208) Cfr. nota precedente.

(209) SC 56 (1928) I, 196-204 (introduz. della biografia che il Meda pubblicò nel 1930).

(210) SC 57 (1929) I, 115-124.

(211) SC 57 (1929) II, 292-296.

tenario ⁽²¹²⁾; *L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia* ⁽²¹³⁾; *Ricordando Leone XIII (nel sessantesimo della sua elezione)* ⁽²¹⁴⁾.

Sul Meda la rivista nel fasc. I (gennaio-febbraio) 1940, pubblicò in occasione della morte, un commosso articolo di don Angelo Novelli, corredato di una fotografia fuori testo — questa fu una eccezione riservata dalla rivista solo alle grandi personalità (ai Papi ed agli arcivescovi di Milano) — e dell'elenco completo degli scritti pubblicati in *La Scuola Cattolica* ⁽²¹⁵⁾.

3. *Il Cattolicesimo sociale francese.*

Innanzitutto si deve segnalare l'attenzione a pubblicazioni di carattere politico-sociale, come il *Corso di economia sociale* di Ch. Antoine ⁽²¹⁶⁾, lo scritto di padre A.G. Sertillanges: *Socialismo e cristianesimo* ⁽²¹⁷⁾, gli *Elementi di sociologia cattolica* di P.A. Naudet ⁽²¹⁸⁾, lo scritto di padre St. Gillet: *Coscienza cristiana e giustizia sociale* ⁽²¹⁹⁾ e i *Principi di morale sociale* di V. Fallon ⁽²²⁰⁾.

Nella *Rivista delle riviste* del 1929 venne segnalato un articolo di padre A. Valensin, dal titolo: *Un catholique peut-il être socialiste?* (pubblicato nell'aprile 1928 in *Revue apologetique*) con le seguenti parole:

Come dottrina e partito no; come aspirazione ad un ordine sociale migliore che non quello prodotto da un secolo di liberalismo, si può notare che l'opposizione tra le tendenze sociali della Chiesa e certe tendenze del socialismo non è irriducibile » ⁽²²¹⁾.

* * *

L'attenzione maggiore fu rivolta alla Settimane sociali, soprattutto a partire dal 1931, in modo particolare alla XXIII Settimana (1931) su *la morale cristiana negli affari* ⁽²²²⁾, alla XXIV Settimana (1932) *sul disordine dell'economia internazionale e il pensiero cristiano* ⁽²²³⁾, alla XXV Settimana (1933) sul tema molto significativo: *La società politica e il pensiero cristiano*, di cui furono riferite le conclusioni ⁽²²⁴⁾, alla XXVI

(212) SC 60 (1932) II, 81-90.

(213) SC 62 (1934) 138-157.

(214) SC 66 (1938) 20-34.

(215) SC 68 (1940) 43-63. Filippo Meda collaborò pure ad *Humilitas* (cfr. *ibid.*, 1904) con tre contributi di cui due di carattere storico ed uno di carattere esortatorio.

(216) SC 52 (1924) I, 472-473: la recensione è firmata G[iacinto] T[redici].

(217) SC 52 (1924) I, 473.

(218) SC 52 (1924) II, 442.

(219) SC 56 (1928) II, 309; nella traduz. italiana l'opera era stata presentata da C.D. MINORETTI.

(220) SC 57 (1929) I, 65: la recensione è firmata G[iuseppe] S[ironi].

(221) SC 57 (1929) I, 230.

(222) SC 59 (1931) II, 316-319. Da segnalare che nel 1924 era stata data notizia dell'Istituto di Studi Sociali dell'*Institut Catholique de Paris*: SC 52 (1924) II, 449-450.

(223) SC 60 (1932) II, 189-191. In 15 punti sono presentate le conclusioni riassuntive delle lezioni ed espositive del pensiero cattolico.

(224) SC 61 (1933) 408-411.

Settimana (1934) sul tema: *Ordine sociale ed educazione*; anche di questa Settimana furono riferite le conclusioni ⁽²²⁵⁾.

Nel medesimo anno 1934, in data 23 marzo, l'Episcopato francese fece una dichiarazione di principi della morale cristiana in materia sociale, riportata da *La Scuola Cattolica* nella sua *cronaca*. La dichiarazione ha le seguenti affermazioni fondamentali:

« La morale cristiana pone in primo luogo, nella dipendenza di fronte a Dio, il principio del rispetto della personalità umana... La morale cristiana professa ugualmente il rispetto della famiglia... Tuttavia la morale cristiana non è individualista... Tra i problemi che turbano più profondamente nel momento presente la vita della società nei diversi Stati, le questioni economiche occupano un largo posto... Di fronte all'economia moderna, la Chiesa afferma il diritto dei padroni e quello degli operai di costituire delle associazioni sindacali... Ma le migliori istituzioni non valgono che per lo spirito che le anima. Così la Chiesa non vuole che i corpi professionali siano animati dallo spirito della lotta di classe, ma da uno spirito di giustizia e di carità » ⁽²²⁶⁾.

Nel 1936 *La Scuola Cattolica* riferì nella sua *cronaca* sia l'appello del card. Verdier, arcivescovo di Parigi, ai cattolici francesi (datato 5 giugno 1936) circa i gravi problemi che riguardavano l'ordine sociale ed economico ⁽²²⁷⁾, sia le conclusioni della XXVIII Settimana Sociale sul tema: *Cattolicesimo e cattolici di fronte ai conflitti tra diverse civiltà* ⁽²²⁸⁾.

Le ultime tre Settimane celebrate avanti lo scoppio della guerra, trattarono temi di scottante attualità sociale e politica e precisamente: nella XXIX Settimana (1937): *La persona umana in pericolo* ⁽²²⁹⁾; nella XXX Settimana (1938): *La libertà e le libertà nella vita sociale* ⁽²³⁰⁾ e nella XXXI Settimana (1939): *I problemi delle classi nella comunità nazionale e nell'ordine umano* ⁽²³¹⁾.

Anche di queste Settimane *La Scuola Cattolica* ha riferito le conclusioni che erano in netto contrasto con la dottrina fascista.

* * *

Nel 1938-1940 *La Scuola Cattolica* nella sua *cronaca* diede informazioni, con tono sereno, sulle tendenze politiche dei cattolici francesi ⁽²³²⁾, sulla rinascita religiosa in Francia nelle testimonianze dell'Episcopato ⁽²³³⁾, sulle risposte cristiane che, soprattutto in Francia, venivano date ai problemi sociali ⁽²³⁴⁾ e vi si fece una valutazione storico-politica abbastanza

(225) SC 62 (1934) 505-507.

(226) SC 62 (1934) 382-383.

(227) SC 64 (1936) 321-322; cfr. anche 67 (1939) 396-398.

(228) SC 64 (1936) 432-434.

(229) SC 65 (1937) 428-430.

(230) Di questa Settimana, che trattava della *libertà*, la rivista ha parlato due volte: la prima indicandone le linee programmatiche: SC 66 (1938) 109-111 e la seconda riferendone le conclusioni: 66 (1938) 503-505.

(231) SC 67 (1939) 523-526.

(232) SC 66 (1938) 764-767; 67 (1939) 265-266.

(233) SC 67 (1939) 142-143, 262-265.

(234) SC 67 (1939) 396-398; 68 (1940) 99-100.

serena della Rivoluzione francese in occasione del 150° anniversario dell'inizio ⁽²³⁵⁾: la valutazione positiva delle cose in Francia assunse un significato particolare atteso il clima di crescente ostilità dell'Italia fascista che pretendeva dalla Francia la consegna della Corsica, di Nizza e della Savoia, nonché di Gibuti.

Non poteva mancare in *La Scuola Cattolica* una attenzione alla condanna dell'*Action française*, che qualche somiglianza aveva, per il suo acceso nazionalismo, con il fascismo. La rivista non solo ricordò puntualmente nella sua *cronaca* i vari documenti e provvedimenti di condanna, ma nel 1927 pubblicò un articolo di don Ernesto Vercesi — nome di primo piano nella storia del Movimento cattolico milanese — dal titolo: *La condanna dell'Action française*, sul pensiero politico e filosofico anticristiano di Charles Maurras e la condanna del giornale e del movimento da lui diretto ⁽²³⁶⁾.

La guerra 1939-1945, che vide la Francia duramente provata, impedì ai cattolici francesi di svolgere una attività sociale tale da attirare una attenzione dall'estero ⁽²³⁷⁾.

V. LA CULTURA CATTOLICA IN ITALIA. L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE IN MILANO

1. Contro la cultura italiana anticristiana.

Nel 1922-1923 va segnalata la polemica contro l'idealismo gentiliano e lo storicismo crociano a favore della metafisica, condotta da Mons. Andrea Cappellazzi, dal padre gesuita Guido Mattiussi e dal padre domenicano Mariano Cordovani ⁽²³⁸⁾ e, sempre nel 1922-1923, la

(235) SC 67 (1939) 262-264.

(236) SC 55 (1927) I, 81-93; cfr. anche 56 (1928) II, 306-307 (*rivista delle riviste*) in cui, riassumendo un articolo di L. Ward, si ricordano i motivi della condanna dell'*Action française*. Nel 1939 *La Scuola Cattolica* diede un'ampia notizia della sottomissione dei dirigenti dell'*Action française*: SC 67 (1939) 519-523.

(237) Quasi del tutto assente fu invece l'attenzione ai movimenti cattolici delle altre nazioni. Unica eccezione fu il Movimento cattolico belga: sono ricordate le conclusioni del IV Concilio provinciale di Malines del 1923 sulla dottrina morale sociale, con particolare attenzione alla organizzazione sindacale: SC 51 (1923) 576-578; pure ricordati sono i *Codici di Malines*: SC 64 (1936) 545-546; 67 (1939) 622-623; 73 (1945) 147-150 (breve nota di Celestino Melzi).

Vanno pure ricordate: la pubblicazione nel 1923 del programma della Federazione degli operai cristiani austriaci: SC 51 (1923) 906-907 (*cronaca*) ed in modo particolare nel 1939 la presentazione, in ampio riassunto, della conferenza del Consigliere di Stato on. Piller (svizzero) sulla concezione cristiana della grandezza nazionale che si attua e consiste nel mettersi al servizio dell'uomo, perché egli diventi più pienamente uomo e realizzi più facilmente il suo fine: SC 67 (1939) 634-635 (*cronaca*), il riassunto della conferenza Piller fu un modo intelligente per contestare l'accesso nazionalismo e statalismo fascista.

(238) A. CAPPELLAZZI, *Lo stato odierno del pensiero*: SC 50 (1922) I, 83-96; *Filosofia e storia*: SC 50 (1922) II, 348-358; *Dal Sillabo ai nostri tempi*: SC 50 (1922) II, 480-485; *La metafisica nei recenti sistemi di filosofia*: SC 51 (1923)

polemica contro la pedagogia di Gentile condotta da Giovanni Maria Areta ⁽²³⁹⁾.

Gli attacchi contro Gentile divennero particolarmente frequenti nel 1924-1929 e sono contenuti soprattutto nella rubrica *rivista delle riviste* ⁽²⁴⁰⁾; Gentile venne ampiamente criticato nella cronaca del VII Congresso nazionale di filosofia del 1929 ⁽²⁴¹⁾; nel 1932 fu pubblicato un ampio studio della dott. Maria Ratti sulla *metafisica della mente e l'estetica di G.B. Vico*, con un particolare riguardo alla interpretazione data da Croce e da Gentile ⁽²⁴²⁾; nel 1933 si parlò ancora di una riscossa antidealistica ⁽²⁴³⁾. Però in occasione della tragica morte di Giovanni Gentile, la rivista ne ricordò con molta serenità la figura ed il pensiero con un articolo del prof. Carlo Mazzantini: *La filosofia religiosa di Giovanni Gentile* ⁽²⁴⁴⁾.

Di Gabriele D'Annunzio la rivista si occupò nel 1928 ricordando la precisazione fatta dal Sant'Ufficio circa l'estensione della condanna delle opere ⁽²⁴⁵⁾ e nel 1939 riportando il decreto di condanna dell'opera *Solus ad solam* ⁽²⁴⁶⁾; nel 1938 la rivista pubblicò una nota di Francesco Casnati dal titolo: *Gabriele D'Annunzio alla luce della morale cattolica* ⁽²⁴⁷⁾.

2. Per una cultura cattolica in Italia.

La Scuola Cattolica non solo combatté le varie forme di cultura anticristiana allora dominanti in Italia, ma svolse il suo discorso in chiave positiva a favore della cultura cattolica, sia pure nel quadro dell'intransigentismo allora dominante, soprattutto negli anni del ponti-

673-688; G. MATTIUSI, *Il nostro pensiero di fronte alla filosofia moderna*: SC 50 (1922) II, 441-469; M. CORDOVANI, *Storiografia e rivelazione*: SC 51 (1923) 21-35, 97-111.

(239) G.M. ARETA, *La pedagogia illuministica contemporanea nel concetto di Giovanni Gentile*: SC 51 (1923) 257-273. Allora Gentile era ministro della Pubblica Istruzione.

Dell'Areta cfr. anche l'art. *La scuola media moderna. Riflessioni e riforme*: SC 50 (1922) II, 113-127, 202-217.

Giovanni Gentile fu oggetto di attenzione da parte de *La Scuola Cattolica* a partire dal 1920, cfr. *Indici generali*, II (1902-1922), 110.

(240) Sono attacchi brevi ma fortemente polemici: SC 52 (1924) I, 401; II, 317 (*Rivista delle riviste*); *Dottrina di S. Tommaso*: SC 52 (1924) II, 239-240, 278; P. GENY, *L'influsso kantiano sul pensiero filosofico cattolico*: SC 52 (1924) II, 480 (nota 21); il riassunto di una conferenza di padre M. CORDOVANI, *Contro l'idealismo gentiliano*: SC 53 (1925) I, 40.

Cfr. ancora SC 53 (1925) I, 74, 479-481; II, 146, 382; 54 (1926) I, 233; II, 158 (*Rivista delle riviste*); F. OLGATI, *Attraverso le pubblicazioni filosofiche più recenti*: SC 55 (1927) II, 53-60; ed infine SC 56 (1928) II, 71 (*Rivista delle riviste*).

(241) Il VII Congresso nazionale di filosofia: SC 57 (1929) II, 315-319. La cronaca non è firmata.

(242) SC 60 (1932) II, 227-250, 313-344, 365-399.

(243) SC 61 (1933) 528.

(244) SC 72 (1944) 81-99, 171-188.

(245) SC 56 (1928) II, 203.

(246) SC 67 (1939) 392-393, con un breve commento della condanna.

(247) SC 66 (1938) 190-194.

ficato di Pio XI (1922-1939), corretto però da un senso di apertura che le impedì di assumere posizioni rigidamente clericali.

Significativi furono i contributi di don Adriano Bernareggi: *Il clero italiano e gli studi nell'ultimo cinquantennio*, pubblicato nel 1922 (fasc. di dicembre) ⁽²⁴⁸⁾, di don Luigi Allevi, nel 1924: *Il « Didaskaleion » di Alessandria. La più antica università cattolica* ⁽²⁴⁹⁾ e dell'avv. G.B. Migliori, nel 1936: *Nel XXV dell'Associazione milanese « Pro cultura »* ⁽²⁵⁰⁾.

* * *

Altrettanto significativa fu l'attenzione alla attività scientifica di Ernesto Buonaiuti di cui, negli anni 1922-1946 non solo furono ricordate le varie condanne, ma furono recensite 17 pubblicazioni per opera di Adriano Bernareggi, Federico Mandelli, Leone Tondelli ed Attilio Vaudagnotti ⁽²⁵¹⁾. Annunciandone la morte improvvisa, avvenuta il 19 aprile 1946, il redattore F[ederico] M[andelli] preannunciava un articolo su Buonaiuti e la sua opera ⁽²⁵²⁾ ma la promessa, non si sa bene per quali motivi, non venne mantenuta.

La rivista fu pure attenta alla più importante figura del modernismo francese, Alfredo Loisy; ne ricordò la vita e l'attività scientifica pubblicando un articolo-necrologio di Leone Tondelli: *Alfredo Loisy* ⁽²⁵³⁾.

* * *

Nella *cronaca* si trovano notizie riguardanti l'attività culturale dei cattolici italiani ⁽²⁵⁴⁾, in modo particolare della FUCI e dei Laureati cattolici ⁽²⁵⁵⁾.

E non poteva mancare in *La Scuola Cattolica*, organo delle Facoltà Teologica e Giuridica di Milano, il testo della Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus* (del 1931) con cui Pio XI rinnovò gli studi ecclesiastici in Italia e nel mondo ⁽²⁵⁶⁾.

3. Per l'Università Cattolica del S. Cuore.

La Scuola Cattolica ebbe una attenzione particolare all'Università Cattolica, allora ritenuta come l'esponente ufficiale della cultura catto-

(248) SC 50 (1922) II, 486-505.

(249) SC 52 (1924) II, 309-328.

(250) SC 64 (1936) 41-50.

(251) Cfr. *Indici generali*, III (1923-1947), 16, 235-236. Cfr. anche *Indici generali*, II (1902-1922), 235-236 (Nel periodo 1902-1922 *La Scuola Cattolica* ha recensito 21 pubblicazioni di Buonaiuti). *Ricerche religiose* e *Religio* furono sempre oggetto di attenzione da parte de *La Scuola Cattolica*.

(252) SC 74 (1946) 181.

(253) SC 69 (1941) 20-45.

(254) SC 50 (1922) I, 463-466; 53 (1925 I, 469-470; 55 (1927) II, 391-392; 66 (1938) 107 ecc.

(255) SC 56 (1928) I, 398; II, 317; 57 (1929) I, 75; 58 (1930) I, 480; 59 (1931) II, 519; 65 (1937) 427-428.

(256) SC 59 (1931) II, 111-140.

lica italiana, ricordandone, soprattutto nel decennio 1922-1932, le attività e le iniziative culturali.

Oltre alle notizie date regolarmente dell'attività accademica, ricordata con simpatia (soprattutto nella *cronaca*) si ebbero: nel 1922 articoli e note del direttore Giacinto Tredici sull'*Università Cattolica* come istituzione ⁽²⁵⁷⁾ e sull'*insegnamento della filosofia* ivi dato ⁽²⁵⁸⁾ e nel 1922-1926 di padre Mariano Cordovani, sull'*insegnamento della teologia all'Università Cattolica* ⁽²⁵⁹⁾, sull'*importanza della cultura religiosa in Italia* ⁽²⁶⁰⁾ e sulla *necessità di istituire una cattedra di teologia dogmatica nelle Università statali* ⁽²⁶¹⁾. Nel 1930 Mons. Francesco Olgiati scrisse un articolo sulla *rinascita del diritto naturale in Italia* ⁽²⁶²⁾ e don Grazio Ceriani sul *movimento neoscolastico in Italia* ⁽²⁶³⁾.

Dell'Università Cattolica furono ricordati: lo Statuto ⁽²⁶⁴⁾ e l'attività della *Società italiana per gli studi religiosi e filosofici* ⁽²⁶⁵⁾; la fondazione nel 1926 dell'*Istituto di Castelnuovo Fogliani per le religiose* ⁽²⁶⁶⁾; l'affidamento all'Università Cattolica della *Rivista internazionale di scienze sociali* ⁽²⁶⁷⁾; l'attività dell'*Unione cattolica per le scienze sociali* ⁽²⁶⁸⁾; i Congressi dell'*Opera della Regalità di Cristo* ⁽²⁶⁹⁾.

Dopo il 1932 i rapporti tra *La Scuola Cattolica* e l'Università Cattolica si allentarono, sia per il fatto che nella gestione della rivista non c'entrarono più i due grandi amici della Cattolica Mons. Giacinto Tredici e Mons. Adriano Bernareggi, diventati vescovi rispettivamente di Brescia e di Bergamo, sia anche per il trasferimento del Seminario teologico a Venegono e per il già ricordato problema della Facoltà Teologica da ristrutturarsi a norma della *Deus scientiarum Dominus*, di cui si prospettò ma senza successo, l'inserimento nell'Università Cat-

(257) *L'Università Cattolica*: SC 50 (1922) I, 15-28; cfr. anche 51 (1923) 326-329.

(258) *L'insegnamento della filosofia all'Università Cattolica del S. Cuore*: SC 50 (1922) I, 468-471.

(259) *L'insegnamento della teologia all'Università Cattolica di Milano*: SC 50 (1922) I, 29-36.

(260) *L'importanza attuale della cultura religiosa in Italia*: SC 53 (1925) I, 169-179.

(261) *Appello per una cattedra di teologia dogmatica nelle Università statali*: SC 54 (1926) II, 77-78.

(262) *La rinascita del diritto naturale in Italia*: SC 58 (1930) I, 233-246, 304-327; cfr. 235-237 sulla cattedra di diritto naturale voluta da padre Gemelli nell'Università Cattolica. Nel medesimo anno 1930 venne recensita la pubblicazione di P. BONDIOLI su *L'Università Cattolica in Italia dalle origini al 1929*, Milano 1930: SC 58 (1930) I, 479.

(263) *Il movimento neoscolastico in Italia* (a proposito di un libro di padre Gemelli): SC 60 (1932) I, 161-176. Il libro in questione è A. GEMELLI, *Il mio contributo alla Filosofia Neoscolastica*, Milano 1932 (II ediz.).

(264) SC 51 (1923) 329.

(265) SC 53 (1925) I, 162; II, 237; 55 (1927) I, 76. Nell'Istituto insegnava anche il direttore de *La Scuola Cattolica* Adriano Bernareggi.

(266) 54 (1926) II, 77.

(267) 55 (1927) II, 213.

(268) 51 (1923) 490 (*Statuto*); 59 (1931) I, 173; 60 (1932) II, 75; 61 (1933) 87.

(269) 54 (1926) I, 317; 58 (1930) II, 316-317. Cfr. anche la recensione elogiativa di don Federico Mandelli alla seconda ediz. di A. GEMELLI, *Idee e battaglie per la cultura cattolica*, Milano 1940: SC 69 (1941) 213.

tolica: ciò tuttavia, non ha impedito che corressero ottimi rapporti personali tra padre Gemelli ed il nuovo direttore della rivista Mons. Carlo Figini.

VI. LA GUERRA E LA PACE

1. Dalla guerra d'Africa allo scoppio della II guerra mondiale.

In occasione del contrasto politico fra l'Italia e l'Etiopia sfociato nella guerra d'Africa del 1935-1936, *La Scuola Cattolica* pubblicò nel 1935 una nota di don Carlo Colombo, dal titolo *Guerra coloniale e teologia morale* ⁽²⁷⁰⁾: essa era la valutazione critica di un articolo pubblicato dal padre Yves de La Brière, che constava dei seguenti paragrafi: a) ragioni che rendono particolarmente sentite oggi le questioni di diritto naturale e di teologia morale sollevate dalla controversia italo-etio-pica; b) dottrina tradizionale dei teologi cattolici sul diritto di colonizzazione sin alla fine del secolo scorso; c) sviluppi, determinazioni, problemi nuovi che si presentano a complemento di tale dottrina particolarmente dopo la guerra mondiale per i nuovi ordinamenti giuridico-internazionali, quale ad esempio il mandato. Don Carlo Colombo facendo proprie le conclusioni di un articolo de *La Civiltà Cattolica* del 2 novembre 1935 auspicava la soluzione del problema non attraverso la guerra coloniale, ma attraverso la Società delle Nazioni.

« Se la Società delle Nazioni — diceva l'articolo della *Civiltà Cattolica* — ha giudicato necessario un mandato sull'Etiopia (e questa ha accettato) per aiutarla nell'abolizione effettiva della schiavitù e nel coordinamento civile e amministrativo, non sarebbe conforme ad equità e saggezza affidarlo all'Italia, che vi accampa ragioni e condizioni di fatto, come quella che essa non ha avuto sinora nessun mandato mentre altre nazioni ne hanno avuti parecchi? Così si eviterebbe non solo un conflitto europeo ma anche la stessa guerra coloniale » ⁽²⁷¹⁾.

Nel 1937 *La Scuola Cattolica* pubblicò un articolo di don Angelo Novelli: *La riforma di Ginevra* ⁽²⁷²⁾ che è una chiara presa di posizione a favore della pace e delle istituzioni giuridiche ordinate al suo mantenimento. Nel medesimo anno pure pubblicò nella *Cronaca* una nota commemorativa del XX anniversario del messaggio di Benedetto XV, dell'1 agosto 1917, in cui il papa aveva definita la guerra una *inutile strage* ⁽²⁷³⁾: la nota riportava un articolo dell'*Osservatore Romano* che esaltava l'azione di Benedetto XV riferendosi ai discorsi di Chamberlain e di Roosevelt

(270) SC 63 (1935) 609-618.

(271) SC 63 (1935) 617-618. Anche a proposito della guerra d'Africa la posizione de *La Scuola Cattolica* fu molto più distaccata rispetto a quella di padre Gemelli (e dell'Università Cattolica da lui rappresentata), chiaramente favorevole alla guerra d'Etiopia, cfr. G. RUMI, *Padre Gemelli e l'Università Cattolica: Storia contemporanea*, 2 (1971) 900-901.

(272) SC 65 (1937) 3-15.

(273) SC 65 (1937) 528-531.

(che riproponevano iniziative e principi allora affermati dal Papa) e riportando un forte discorso di Pio XI contro la guerra ⁽²⁷⁴⁾.

Ed ancora nel 1937 *La Scuola Cattolica* fece un'ampia sintesi di un articolo di padre Yves de La Brière, sulla « teoria del non intervento » in cui l'A. si poneva il problema se l'Europa poteva impedire l'aggravarsi del conflitto spagnolo. Se sí, doveva intervenire; se no, soprattutto se con l'intervento, data la divisione dell'Europa in merito alla guerra spagnola, la situazione spagnola si aggravasse ulteriormente ed in più emergesse, con l'intervento, il tragico rischio di una nuova guerra mondiale, il non intervento sarebbe doveroso non solo sul piano politico, ma anche sul piano etico ⁽²⁷⁵⁾.

* * *

Nel 1938 la rivista pubblicò due articoli di don Angelo Novelli: il primo sull'*Anschluss* della Repubblica austriaca alla Germania ⁽²⁷⁶⁾ e il secondo sull'*accordo di Monaco* ⁽²⁷⁷⁾.

A proposito dell'*Anschluss* don Novelli afferma:

L'annessione dell'Austria al Reich germanico ha cagionata generale costernazione. La storia secolare d'un impero che ebbe ore di splendore incomparabile e di potenza mondiale, e quella d'una capitale che reca tuttora i segni del genio di parecchie stirpi accorse a farla bella ed accogliente signora, sono tramontati; tutto un patrimonio spirituale di cultura, di costume, di tradizioni che il cattolicesimo arricchiva e caratterizzava è naufragato nel *mare magnum* del germanesimo nordico, nel quale s'agitano tante forze oscure e temibili. E a quel limite si arresterà quest'impeto di conquista, questa volontà di predominio che neppure la grande sconfitta ha spenta nel cuore della Prussia, anzi pare abbia fatta più gagliarda e violenta?

Tutti, anche se taluni non osano dirlo apertamente, sentono che una catastrofe spirituale è avvenuta, politica e religiosa.

La responsabilità di essa non è però esclusiva alla sola Germania, ma è da dividersi più o meno tra tutti gli Stati d'Europa. Il Padre Grady ripeterebbe oggi quello che diceva dell'Europa del sec. XIX per aver permesso lo smembramento della Polonia, che viveva in istato di peccato mortale.

Lo dimostra anche il breve richiamo, che qui si intende di fare, degli episodi più salienti attraverso i quali la vita dell'Austria nell'ultimo ventennio è un dramma dei più angosciosi ⁽²⁷⁸⁾.

Trattando dell'*accordo di Monaco*, dopo d'aver ricordato l'esultanza di tutto il mondo civile, don Novelli fa le seguenti considerazioni:

Se la guerra fosse scoppiata chi avrebbe potuto numerarne le rovine? Dato, come s'è detto, l'attuale equilibrio politico europeo, essa non avrebbe potuto essere circoscritta ma sarebbe stata fatalmente

(274) SC 65 (1937) 531.

(275) SC 65 (1937) 106-109. Nel 1939 la rivista pubblicò nella *cronaca* una presentazione (non firmata) della pastorale di quaresima del cardinale primate di Spagna sul tema: *Cattolicesimo e patria*: al termine viene ricordato l'elogio fatto dal cardinale al Capo dello Stato gen. Franco « formatosi nello spirito cattolico e postosi sulla traiettoria di tale spirito »: SC 67 (1939) 269.

(276) SC 66 (1938) 249-267.

(277) SC 66 (1938) 505-514.

(278) SC 66 (1938) 249.

europea, anzi mondiale. Se si pensa che da più d'un decennio, fra le nazioni maggiori e minori è una gara folle di armamenti e che per codesta difesa nazionale come si suol dire si sono spese somme favolose che massacrano i bilanci statali, non si può non prevedere che una guerra oggi sarebbe lunga, estenuante, micidialissima, il vero « suicidio » dell'Europa, della stessa civiltà.

Si noti che ad accrescere furore tra i belligeranti non sarebbe mancato l'intervento delle contrastanti ideologie: *democrazia* contro *dittatura*, *comunismo* contro *capitalismo*: tristissime menzogne la cui malvagità dovrebbe saltare agli occhi dal momento che servono non a far progredire l'umanità ma a dissanguarla, a distruggerla.

Il primo beneficio dell'accordo di Monaco è stato dunque la guerra evitata. Ma altri ne ha prodotti e può produrne... ⁽²⁷⁹⁾.

Bisogna però guardarsi da ottimismo eccessivi. La pace vera che non può essere diversa da quella auspicata da Pio XI sulle « sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici » ad ogni osservatore passionato appare oggi ancora assai lontana. Gli errori e le ingiustizie di Versailles, aggravati dalla dissennata politica internazionale del ventennio seguito, viziata dai rancori, dalla bramosia di predominio, condotta avanti a forza di ipocrisie, di giuramenti « con restrizione mentale » hanno accumulato problemi di ordine politico, economico, sociale e spirituale giganteschi e complicatissimi. La soluzione non è demandata tanto ad un nuovo concerto europeo cioè ad un mutato sistema di patti e di alleanze, quanto piuttosto ad un opposto spirito nello stabilire i rapporti di pacifica convivenza delle nazioni e di operosa collaborazione vicendevole per il bene comune. A ciò alluse il Pontefice nel suo messaggio invocando da Dio che « ispiri a tutti i governanti, pari alle ripetute parole di pace, sentimenti e opere atte a favorirla e a fondarla sulle sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici ».

Se porgi l'orecchio, suonano dovunque proteste di non volere che la pace, ma finché ciascuno coltiva nel segreto la volontà di divenir più forte per imporre agli altri la *sua* pace, non se ne farà niente. Fino a quando la politica internazionale sarà dominata da nazionalismi sfrenati, operino essi sotto i segni della democrazia ovvero della dittatura, la tranquillità dell'ordine sarà sempre assai precaria.

Come, per esempio, non sentirci perplessi davanti alla potenza, accresciuta, da sì sfolgoranti successi della Germania di Hitler, dove in discorsi ufficiali si proclama la identità tra *nazione e razza* e alla razza germanica si assegna un compito messianico?... ⁽²⁸⁰⁾.

Il problema dunque della pace è per tre quarti almeno d'ordine morale, anzi meglio religioso. Di ciò si mostra convintissimo il Santo Padre Pio XI che il governo della Chiesa universale indirizza alla progressiva permeazione della società dell'idea cattolica e incita tutti gli apostolati del clero e del laicato a questa pacifica e salutare conquista per l'avvento della « pace di Cristo nel regno di Cristo ».

Ma quante sono le nazioni che apprezzano e accolgono questa preziosa collaborazione? Ahimè! il pensiero corre spontaneo un'altra volta alla Germania, dove di proposito e con accanimento dai pubblici poteri si combatte in ogni guisa la Chiesa e se ne vuole eliminata ogni influenza efficace; non avendo alcun riguardo né dei diritti insopprimibili della libertà di coscienza, né del numero considerevole dei cittadini cattolici, né delle prove di sincero patriottismo da essi fornite (a quale contraddizione angosciosa non sono costretti attualmente i cattolici austriaci e forse saranno i cattolici sudetici!) né del danno inevitabile che alla unità spirituale della nazione ne deriverà certamente.

(279) SC 66 (1938) 511.

(280) SC 66 (1938) 512-513.

Né inganni la protesta dei capi di contrastare il pericolo comunista; perché *comunismo* e *nazismo* si identificano nella eguale concezione materialistica, pagana della vita e della storia. Ora la identità delle dottrine trascina irresistibilmente l'azione verso le stesse mete ⁽²⁸¹⁾.

* * *

Del 1939 è un articolo di Mons. Carlo Castiglioni sul *principio di nazionalità* ⁽²⁸²⁾ che a proposito dei concetti di razza e nazione, patria, stato, usati erroneamente in occasione della lotta contro gli ebrei, afferma che è segno di confusione ritenere sinonimo di patria il principio di nazionalità e che il patriottismo, secondo il Cristianesimo, consiste in un amore di preferenza ai propri connazionali ed al proprio paese senza mai ledere la giustizia e la carità universali ⁽²⁸³⁾. Ed ancora l'A. afferma che « la Chiesa non ha mai fatto una questione di razza nei rapporti con gli ebrei, ma solo una questione di religione » ⁽²⁸⁴⁾ e conclude:

« Nella pratica l'ideale di far coincidere la patria, la nazione e lo stato non sempre è possibile e consentaneo agli interessi economici. Ci furono allora degli uomini politici che hanno suggerito il trasferimento di gruppi di popolazioni, in modo che nei territori di uno stato non coesistessero più razze diverse. Sono fantasie di esaltati nazionalisti che considerano i popoli come mandrie e armenti... Il principio di nazionalità eretto come norma assoluta di politica, praticamente diventa un incentivo e nello stesso tempo uno specioso paravento di altre passioni ed interessi contrastanti... ».

Pure ammettendo come lecito l'esperimento di trasferire altrove quelle piccole minoranze etniche che non vogliono assolutamente adattarsi a far parte di uno Stato di nazionalità diversa dalla propria, l'A. afferma che

« l'attuazione del provvedimento deve compiersi senza violenza, di mutuo accordo delle nazionalità in causa e col giusto compenso per gli interessi e le proprietà degli individui... All'incontro gli individui che accettassero di vivere sotto un governo di altra nazionalità, devono essere lasciati liberi di rimanervi: essi rispetteranno lo Stato che li ospita, e questo rispetterà la loro nazionalità; la convivenza sarà con reciproca lealtà e comprensione » ⁽²⁸⁵⁾.

* * *

Il 2 marzo 1939 era stato eletto papa il card. Eugenio Pacelli, che assunse il nome di Pio XII ⁽²⁸⁶⁾.

(281) SC 66 (1938) 513.

(282) SC 67 (1939) 581-588.

(283) SC 67 (1939) 581-582.

(284) SC 67 (1939) 582.

(285) SC 67 (1939) 588. Cfr. anche la recensione di Mons. Agostino Saba al vol. di R. CIASCA, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*, Milano 1938: SC 67 (1939) 385-388 che così conclude: « Seguendo lo spirito dell'A. potremo anche aggiungere che i trionfi italiani in Africa saranno anche riportati con la Croce dei nostri missionari » (*ibid.*, 388).

(286) La rivista ne ricordò l'assunzione al trono pontificio con l'editoriale

In un articolo dal titolo: *Roma o morte* ⁽²⁸⁷⁾, datato 25 luglio 1939 siamo perciò alla vigilia dello scoppio della guerra — don Angelo Novelli osserva molto acutamente:

L'Europa oggi si trova ad un bivio tragico: l'una strada, quella della ragione e della collaborazione, le aprirebbe il varco ad una nuova epoca di prosperità, mentre l'altra della guerra la precipiterebbe a certa, irreparabile rovina. Purtroppo le apparenze maggiori indicherebbero che essa stia per incamminarsi con cieca foga sulla seconda.

Il sollievo universale determinato dall'incontro di Monaco, degli ultimi del settembre dello scorso anno, è durato poco; e oggi ben scarse sono le speranze che ai così detti colpi di forza vengano preferite le pacifiche discussioni, per eliminare i contrasti internazionali.

La odierna situazione europea è caratterizzata dalla esistenza di due blocchi di grandi potenze di antica e gloriosa civiltà cristiana, Inghilterra e Francia da una parte, Italia e Germania dall'altra, profondamente divisi e contrastanti su tutti i problemi concernenti l'assetto europeo, nel presente e nell'avvenire ⁽²⁸⁸⁾.

e presentando l'enciclica programmatica di Pio XII: *Summi pontificatus*, don Novelli osserva che per il papa gli errori di fondo sono i seguenti: il ripudio della legge naturale; il misconoscimento della legge di solidarietà umana tra i popoli; la deificazione dello Stato ⁽²⁸⁹⁾.

2. La seconda guerra mondiale (1939-1945).

Scoppiata la guerra, *La Scuola Cattolica* nel 1940-1943 pubblicò articoli per una valutazione cristiana della guerra e per illustrare l'opera dei papi a favore della pace; nel 1943-1944 la rivista pubblicò contributi tendenti ad illuminare i cristiani ed i sacerdoti sul ruolo che sarebbero stati chiamati a svolgere nella società del dopoguerra e già a partire dal 1940 la rivista fu attenta ai problemi della sociologia cristiana.

* * *

Per celebrare il primo anniversario della elezione di Pio XII, l'Azione Cattolica milanese organizzò un ciclo di tre conferenze tenute nell'Aula Pio XI dell'Università Cattolica.

La Scuola Cattolica pubblicò il testo della terza conferenza, tenuta il 28 febbraio 1940, da Mons. Carlo Castiglioni: *I papi e la pace* ⁽²⁹⁰⁾ in cui l'A., fatto un *excursus* storico sull'opera dei papi a favore della pace, soprattutto nel sec. XX, così concluse:

Alba di pontificato: SC 67 (1939) 145-149, in cui si parla della vera pace e degli inviti alla pace più volte formulati da Pio XI e da Pio XII.

(287) SC 67 (1939) 401-412.

(288) SC 67 (1939) 401.

(289) SC 67 (1939) 641-650.

(290) SC 68 (1940) 113-127. Sul medesimo argomento è ritornato don Federico Mandelli con l'articolo *La Chiesa e l'ordine nuovo*: SC 69 (1941) 545-555 che è il testo del discorso per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1941-1942 nel Seminario di Venegono.

Nei discorsi e nelle allocuzioni che Pio XII va tenendo di giorno in giorno ai pellegrini devoti e alle rappresentanze ufficiali degli Stati, che varcano il portone di bronzo del Vaticano, non manca mai un accenno accorato, un fervido augurio, un'angosciata invocazione alla pace fra i popoli. Ribadisce così ogni giorno le parole della sua enciclica programmatica.

In charitate iustitia et pax! L'amore crea la giustizia e l'amore conserva la pace! ecco in sostanza il programma lanciato al mondo sconvolto dalla guerra da Pio XII nella sua prima enciclica, che tanta risonanza ebbe entro e fuori i confini della cattolicità, perché risponde essa ai bisogni presenti e riassume il sospiro di tutto il genere umano. *La spada non crea la pace!* frase sublime di Pio XII, che passerà alla storia; come è passata alla storia la parola di Benedetto XV, che definiva la guerra *inutile strage*.

La spada non crea la pace! Che la bufera infernale non disperda il grido angosciato del Padre e Maestro di tutte le genti! È la parola della verità, è la parola della vita ⁽²⁹¹⁾.

Quando Mons. Castiglioni tenne il suo discorso e *La Scuola Cattolica* lo pubblicò, l'Italia non era ancora entrata in guerra.

Invece era già entrata in guerra quando venne pubblicato l'articolo di don Carlo Colombo: *Guerra e pace nel pensiero cristiano* ⁽²⁹²⁾.

L'articolo consta in una premessa, a guisa di introduzione, in cui si afferma che

la guerra in ogni caso è, oltre che un fatto politico, qualcosa « che ha attinenza con la morale » ⁽²⁹³⁾

e di cinque parti di cui la prima parte contiene alcune osservazioni di metodo; la seconda parte presenta le direttive della dottrina cattolica; la terza e la quarta parte sono sulla guerra giusta (condizioni della guerra giusta ed obiezioni recenti contro la guerra giusta) e la quinta parte, molto breve e di tipo prevalentemente esortatorio, è su guerra, pace e cristianesimo.

Presentiamo qui, dell'articolo di don Carlo Colombo, i punti più significativi, riguardanti sia le direttive della dottrina cattolica, sia le condizioni della guerra giusta.

A proposito delle direttive della dottrina cattolica, l'A. afferma:

È facile rilevare che la dottrina cattolica circa la guerra si muove tra due estremi opposti: tra chi propugna una mistica della guerra e chi propugna una mistica della pace a qualunque costo.

La mistica della guerra ha assunto varie forme e si è appoggiata a diversi motivi. Verso gli inizi della guerra mondiale aveva fatto un po' di rumore il libro d'un inglese nel quale la guerra era presentata come una necessità biologica nella vita dall'umanità: un momento della universale lotta per la vita, necessaria per assicurare la conservazione e lo sviluppo degli esseri (nel caso, dei popoli) più forti con la scomparsa dei deboli. Già allora e più tardi un'altra mistica propugnò l'assoluta necessità e bontà morale della guerra per la sua capacità di portare al massimo sviluppo tutte le energie

(291) SC 68 (1940) 127.

(292) SC 68 (1940) 321-340. L'articolo era stato originariamente composto per la *Rivista di filosofia neoscolastica*, 32 (1940) 257-273.

(293) SC 68 (1940) 322.

umane, di esaltare il patriottismo, di favorire le invenzioni scientifiche, di far sviluppare tutte le virtù, ecc. Da ultimo non manca chi giudica la guerra esclusivamente dal suo risultato, come un affare: la guerra presenta prospettive di guadagni notevolmente superiori ai sacrifici che domanda? è un bene, non solo economico-politico, ma anche morale. I guadagni sono scarsi, o nulli, oppure la guerra si risolve in un disastro? allora essa è un male; ma non per i suoi motivi, bensì per il suo risultato.

Tutto sommato, non ci sembra però che queste mistiche e teorie della guerra siano un pensiero profondamente radicato nell'animo degli uomini d'oggi. Lasciamo andare la giustificazione biologica della guerra, alla quale più nessuno crede. Anche la mistica spiritualistica e le teorie utilitarie non devono essere molto profonde se tutti i governi hanno sentito e sentono il bisogno di giustificare la propria azione bellica col dovere di difendere i propri diritti, di raggiungere legittime aspirazioni del proprio popolo, ecc., con motivi e concetti cioè di natura etica e non pseudomistica. È un implicito riconoscimento del giudizio universale che la guerra non può essere un bene da volere per sé, o per la sua utilità, ma è un bene soltanto se è morale: moralmente buona alla sua origine, nei suoi fini, nel suo svilupparsi.

Di fronte a tutte le dottrine che hanno affermato la bontà assoluta della guerra per qualunque motivo o hanno dedotto la bontà morale della guerra dalla sua utilità, la dottrina della Chiesa ha costantemente insegnato che solo pace, la vera pace, è un bene per sé che si può direttamente volere; la guerra è invece un male, sebbene non un male assoluto, ed è permesso o doveroso volerla solo quando essa appaia come moralmente giusta, non come economicamente o politicamente utile... (294).

La ragione di un simile atteggiamento della Chiesa è chiara, ed è stata ripetutamente ribadita: il primo augurio che Gesù c'insegnò a portare agli uomini è un augurio di pace; il Cristianesimo è fondamentalmente basato sulla carità, al punto che la stessa predicazione della nuova legge cristiana si riassume nel nome di *Evangelium pacis* (Benedetto XV); Gesù Cristo dell'amore fraterno ha fatto il suo comandamento fondamentale, solenne, la sostanza della sua Religione, la promessa della salute per gli individui e per le Nazioni (Pio XII). Così che, se un giorno la Chiesa cessasse dall'elevare questo suo insegnamento del primato della pace e della carità, tradirebbe la sua missione essenziale. Ed anche il buon senso dà ragione alla Chiesa in questo, perché se lo scopo e la ragion d'essere delle Nazioni e degli Stati è di procurare il bene temporale dei sudditi, deve anzitutto tutelare nei limiti del possibile il fondamento stesso di questo bene, che è la vita dei cittadini.

Un cristiano non può né amare né volere la guerra per se stessa o per il suo risultato utile: *a peste, fame et bello libera nos Domine*.

Questa intima tendenza dell'insegnamento e dell'azione della Chiesa è però lontana dall'altro errore, di chi ritiene la pace un bene tale che qualunque altro bene debba essere a lui sacrificato: anche la giustizia anche l'onore, anche le condizioni essenziali di vita di un popolo.

La pace che la dottrina della Chiesa considera come il bene supremo che i popoli devono cercare sulla terra è la pace vera: « pace nella giustizia e nella carità », come è stato autorevolmente detto dai Pontefici... (295).

E poiché questo bene superiore della giustizia è così grande, la

(294) SC 68 (1940) 326-327.

(295) SC 68 (1940) 328.

Chiesa ha sempre riconosciuto lecito, attraverso la voce dei suoi dottori, di ottenerlo quando fosse necessario anche rompendo *armata manu* la pace apparente di una situazione gravemente ingiusta: « Iniquitas partis adversae justa bella ingerit gerenda sapienti » (*De Civ. Dei*, XIX, 7).

« Lungi... dal condannare in modo assoluto la guerra, le Scritture e la Tradizione abbondano in testi che affermano la legittimità del ricorso alla forza, *quando questa appaia l'unica via per far rispettare la giustizia e il diritto* » (*Code de morale internationale*).

La forza in difesa o a sostegno del diritto: ecco la ragion d'essere, l'unica, che può permettere, ed eventualmente comandare, al cristiano di accettare e di volere la guerra.

Perché sia veramente questo i teologi, i pensatori cattolici hanno sempre richiesto delle condizioni per una guerra giusta... ⁽²⁹⁶⁾.

Parlando delle condizioni della giusta guerra don Carlo Colombo fa le seguenti affermazioni:

Variamente enumerate e formulate, si possono comodamente ricondurre alle tre richieste a suo tempo da San Tomaso: l'autorità legittima, la causa giusta, l'intenzione retta (*S. Th.*, II-II, q. XL, art. 1).

Autorità legittima. Oggi non offre più difficoltà l'affermazione che solo può dichiarare legittimamente guerra chi detiene nello Stato sovrano il sommo potere deliberativo; allora un poco sì per le molteplici interferenze di potere tra i vari gradini dell'ordinamento feudale.

Piuttosto una domanda che si ode oggi è questa: può l'autorità statale imporre la partecipazione alla guerra a dei cittadini che fossero convinti della ingiustizia della guerra in genere o di questa guerra determinata: s'intende, imporre legittimamente, non con la forza soltanto? È la questione della cosiddetta « obiezione di coscienza », alla quale tutti i teologi danno concordemente una risposta affermativa. Poiché la guerra, in determinati casi, può certamente essere giusta ed il giudizio responsabile sulla sua giustizia spetta all'autorità pubblica, questa ha il potere di obbligare, quando ritenga la guerra giusta, tutti i cittadini a collaborare al bene comune partecipando alla guerra. Poiché i sudditi sono esseri liberi e ragionevoli, sono persone e non cose, hanno certo il diritto che l'autorità pubblica esponga quanto è possibile i motivi che rendono giusta la guerra, e possono di questi motivi dare un proprio personale giudizio che potrà essere favorevole o meno favorevole alla loro fondatezza; ma il loro giudizio personale, nel caso in cui discordasse dal giudizio dell'autorità, non li può dispensare dall'obbligo di sottostare e obbedire al giudizio dell'autorità.

Eccetto in un caso: nel caso che il suddito avesse una *perfetta ed assoluta evidenza* che la guerra decisa dall'autorità sia ingiusta. Ora questa ipotesi, per quanto non si possa escludere a priori, è ben lontana dall'apparire normale: anzitutto per la maggiore difficoltà di distinguere il giusto dall'ingiusto nel campo internazionale; poi perché il cittadino non avrà mai o quasi mai la certezza che i motivi da lui conosciuti della decisione presa, e che gli sembrano inadatti a giustificarla, siano *tutti* i motivi che hanno mosso le autorità: potrebbero esservi altri motivi, che l'autorità per il bene comune non poteva svelare, e che hanno la forza di rovesciare completamente il giudizio morale...

Questa doverosa presunzione in favore dell'autorità, che impedisce

normalmente al suddito di avere una perfetta evidenza dell'errore morale commesso dall'autorità, non solo gli permette di ubbidire partecipando alla guerra con tranquilla coscienza, ma glielo comanda: quando il suddito può in coscienza ubbidire all'autorità che comanda, è tenuto a farlo; tanto più, quanto più la disciplina è strettamente esigita dal bene comune, come nel caso di una guerra.

Il valore della persone è salvo con la libertà di giudizio personale che a lei viene riconosciuto, e con la certezza che ogni sacrificio che compie, anche quello della sua opinione, opera per il bene della patria.

Giusta causa. — « La forza a difesa o a sostegno del diritto »: all'origine di qualunque guerra giusta deve stare, secondo la dottrina dei teologi, la violazione grave, ostinata, certa, non altrimenti riparabile di un diritto essenziale alla vita della Nazione o dello Stato. Il principio è evidente per chi rifletta che l'uso della forza nei rapporti internazionali è retto da quegli stessi principi che permettono l'uso della forza nei rapporti individuali: una via, per natura sua non normale, di attuazione della giustizia dev'essere circondata da garanzie tali che la rendano evidentemente preferibile alla via normale... ⁽²⁹⁷⁾.

Ultima condizione fondamentale: *l'intenzione retta.* — Riguarda principalmente tre punti: il fine della guerra, il modo di condurla, la sua proporzione con il fine che si vuol raggiungere.

Poiché la guerra è « uso della forza in difesa o sostegno del diritto », chi intraprende una guerra giusta non può proporsi altro scopo che la vera e totale reintegrazione del diritto; non la distruzione dell'avversario, un predominio politico per se stesso, una utilità economica, ecc. E naturalmente a guerra giustamente intrapresa e vinta, il vincitore dovrà nelle condizioni di pace, pur esigendo dal vinto i sacrifici necessari alla restaurazione e riparazione della giustizia, rispettare pure i suoi diritti essenziali secondo le condizioni di civiltà e cultura in cui si trovano i due avversari.

È forse questa la condizione più difficile ad essere rispettata, perché nel corso della guerra l'accendersi delle passioni può facilmente far dimenticare l'ideale della giustizia da raggiungere e, al termine, indurre a sfruttare la vittoria a proprio esclusivo vantaggio. Ma è pure condizione essenziale, perché se non dominasse questa stretta aderenza alla giustizia si ricadrebbe necessariamente in un'altra situazione ingiusta, con una continua alternativa di predominio ottenuto con la forza ma senza che la giustizia non si attui mai. La regola anche qui non può essere altra che quella evangelica: « Non fare e non volere agli altri quello che non vorresti gli altri facciano o vogliano a te, quando ti troverai nelle stesse condizioni ».

Quanto al dovere di rispettare nella condotta della guerra le leggi fondamentali del diritto naturale, le convenzioni internazionali, la moderazione che evita ogni danno non strettamente necessario specie ai non combattenti, non vale la pena di insistervi tanto sono cose chiare.

Un'osservazione soltanto per quanto riguarda la necessaria proporzione tra il mezzo della guerra e il fine della riparazione della giustizia che si vuole raggiungere. Poiché la volontà umana non può giustamente, cioè moralmente, volere che il bene, non sarà moralmente buono e quindi lecito di volere una guerra in cui la somma dei mali causati sia chiaramente e certamente superiore al bene che si vorrebbe ragionevolmente raggiungere: la guerra sarebbe davvero in tal caso una « inutile strage », cioè un

male certo; si risolverebbe non in favore ma contro il « bene comune », che l'autorità deve procurare... (298).

Del 1943 è il contributo di don Anacleto Cazzaniga: *Guerra e pace in Virgilio* (299), che è il testo della prolusione all'anno scolastico 1943-1944 tenuta nel Seminario di Venegono e pubblicata in *La Scuola Cattolica* dopo l'8 settembre 1943.

Vi si trovano le seguenti, interessanti affermazioni:

Tutto c'è da perdere con la guerra, specialmente i principi morali e la vita di tanti giovani... (300).

In questi anni di guerra il cuore di Roma e della nostra patria è stato duramente provato: e il pesante nastro del dolore non è ancora finito. Ma sui diversi campi di battaglia son caduti anche per noi giovani puri come Pallante, altri « virginei fiori » della giovinezza italica, molti innocenti sono stati travolti dalle macerie e la stessa casa è diventata per loro tomba ed altare; quando sarà colmata la misura dei patimenti e Dio agli uomini in guerra dirà « ora abbracciatevi! » è certo che la basilica dell'ordine nuovo germinerà non da chi avrà usato la forza brutta ma dal sacrificio dei buoni; ed uscirà bella, grandiosa perché grande è stato il dolore delle madri e dei popoli; ed è pure certo che i diversi costruttori, qualunque fede o idea politica abbiano in cuore, dovranno ispirarsi a Roma perché da Pallante in poi una grande fiaccola vi arde inestinguibile ad ogni tempesta e che fa di Roma il « miracolo de l'orbe » (301).

* * *

A partire dall'inizio del 1943 *La Scuola Cattolica* pubblicò contributi ed articoli riguardanti il dopoguerra.

Aprì la serie l'articolo di Mons. Adriano Bernareggi, oramai vescovo di Bergamo ed Assistente generale dei Laureati Cattolici: *Responsabilità del cristiano d'oggi* (302) che è il testo di una relazione tenuta il 9 gennaio 1943 come prolusione ad una *Giornata di preghiere e di studio*, organizzata a Roma dai Laureati Cattolici sul tema: *Responsabilità dell'intelligenza*.

Dopo d'aver presentato le condizioni spirituali del nostro tempo — e ne fa un bilancio complessivamente negativo dal punto di vista umano e cristiano —, alla domanda se il Cristianesimo avesse una sua responsabilità nell'ordine attuale delle cose, Mons. Bernareggi risponde che

(298) SC 68 (1940) 334-335. Fu certo cosa coraggiosa la sia pur cauta difesa, fatta nel contesto del discorso sulla *autorità legittima*, della *obiezione di coscienza*.

(299) SC 71 (1943) 401-411.

(300) SC 71 (1943) 405. È evidente in queste poche parole un giudizio chiaramente negativo sulla guerra in generale (e non soltanto sulla II guerra mondiale), a differenza del sopra ricordato giudizio di don Carlo Colombo che non escludeva la possibilità che ci fossero guerre giuste. Gli orrori della II guerra mondiale e della dominazione nazifascista hanno contribuito in misura notevole ad accentuare la condanna della guerra in quanto tale.

(301) SC 71 (1943) 411.

(302) SC 71 (1943) 3-21. È nel fasc. gennaio-febbraio 1943. Fu pubblicato con il medesimo titolo in: *Studium*, 39 (1943) 35-45.

un diverso stato degli spiriti avrebbe potuto scongiurare la immensa catastrofe che si è abbattuta sul mondo, mentre lo stato attuale degli spiriti, lo scardinamento interiore ed il vuoto morale, la attuale mancanza del senso di dovere, di responsabilità e di peccato, se dovesse avere influenza decisiva sulla soluzione del conflitto, non potrebbe condurre ad una soluzione vera, completa e definitiva ⁽³⁰³⁾.

E allora come si spiega la inefficienza del Cristianesimo nella gravissima situazione attuale? Mons. Bernareggi nella sua autoaccusa osserva che i cristiani non hanno abbastanza vissuto Cristo, non hanno vissuto cioè tutto il cristianesimo e non l'hanno vissuto con tutta l'anima, totalmente.

I cristiani hanno spesso vissuto ai margini della verità, senza viverla, senza penetrarla nelle sue realtà più profonde.

Inoltre è mancato a molti cristiani il coraggio della propria fede.

Lo stesso movimento cristiano si è lasciato alle volte attardare dalla massa dei mediocri e dei deboli, forse anche per una errata visione di fede che faceva attendere tutto dalla Provvidenza di Dio: conseguenza di ciò fu un difetto di tempestività nel campo dell'azione, con gravi deficienze quanto alla giustizia sociale e quando alla carità. L'animo di taluni si è fatto gretto, piccolo, chiuso in un maldissimulato egoismo spirituale; sono nate gelosie, sono sorte clientele, chiese; ci si è talora combattuti con acrimonia, al di là di ogni giusta libertà di discussione. La mancanza di carità, della carità di spirito più che della carità delle opere, fu in qualche caso il più grande scandalo subito per colpa dei cattolici da parte dei non cattolici ⁽³⁰⁴⁾.

L'aver preso coscienza delle nostre deficienze e colpe quanto al passato ci ha da essere stimolo per una migliore preparazione quanto all'avvenire. Il nostro compito non è infatti finito, ma continua, come prima, e più grave di prima, per la più grave situazione del momento. Se nessuno può non mettersi in linea e non assumersi la sua parte di responsabilità, tanto meno il cattolico, perché nessuno è più di lui in condizione di portare un contributo alla soluzione dei problemi che si sono affacciati sul mondo. Egli è infatti in possesso di un pensiero preciso e sicuro, che tutta comprende: ha un programma di vita elevatissimo e inflessibile, disincagliato da tutti i meschini espedienti e da tutte le miserabili transazioni della vita comune: ha ricevuto una formazione robusta, è stato allevato alla scuola del sacrificio, è imbevuto di quella carità, che, come sa tutto compiere, sa anche tutto osare per il bene...

E dapprima è necessario possedere il senso del tutto, ossia avere una visione integrale della realtà ed essere anche in questo senso cattolici, ossia universali. Una delle maggiori ragioni della decadenza spirituale dell'uomo attuale io penso che sia stata la perdita di questo senso universale. Il cristiano del Medioevo lo possedeva, ed i suoi uomini più rappresentativi e più influenti furono degli enciclopedici. Lo sviluppo della scienza ha reso in seguito sempre più difficile la scienza enciclopedica. Ma il guaio maggiore si verificò allora quando si giunse al punto, non soltanto di perdere la visione di tutti i vari aspetti della realtà, ma altresì di non scorgere nemmeno più i rapporti fra scienza e scienza, e la dipendenza di un sapere

(303) SC 71 (1943) 8.

(304) SC 71 (1943) 10-14.

da un altro sapere, sí da non avere piú nemmeno confusamente il quadro della meravigliosa architettura dell'universo ed il senso della sua unità. Si è scissa la scienza in tante specialità chiuse, dando forse a taluni l'illusione che ciascuna di esse esaurisse la verità e la realtà, e contenesse la spiegazione del mistero del mondo.

Il bisogno di una visione completa ed unitaria fu sentito da parecchi, e si è fatto perciò richiamo ad una *Weltanschauung*. Ma non è nemmeno alla *Weltanschauung* dei filosofi che noi ci possiamo arrestare: bisogna far entrare nel quadro anche Dio, e la teologia, scienza di Dio e del divino, deve occupare il primo posto nell'ordine delle scienze.

Io penso che uno dei compiti di domani della Chiesa debba essere proprio questo, di santificare la tecnica. In un libro sulla pace scritto da Blondel avanti la guerra, quando però l'atmosfera si era fatta già pesante, il filosofo francese esaminava il problema del conflitto creatosi fra tecnica e religione, ed è con senso molto ottimistico che egli ne prevedeva la soluzione. Lo sviluppo attuale della tecnica infatti non è, e non può venir considerato contrario al cristianesimo, che anzi piuttosto esso deve ritenersi conforme alle aspirazioni cristiane. Diminuire la fatica del lavoro è quasi un diminuire le conseguenze del peccato ed è un alleggerire lo spirito dal peso delle necessità materiali. Invece dai fatti dovrebbe giudicarsi, che proprio il contrario sia avvenuto, ossia che da questo aiuto alla liberazione dello spirito sia derivato un asservimento dello spirito alla materia.

Ma ciò è innaturale ed illogico per cui dobbiamo attendere con fiducia che venga il giorno nel quale la tecnica si porrà al servizio dello spirito. Ed i cattolici devono lavorare per questo, avvicinando la teologia alla tecnica e la tecnica alla teologia. Come nell'Antichità il cristianesimo santificò (possiamo ben dire così) la religione e la morale del mondo, nel Medioevo la filosofia, nel Rinascimento l'arte, così ora esso deve penetrare del suo spirito la Scienza e deve fare della Tecnica una via a Dio.

In un altro senso ancora si ha da possedere il senso del tutto, con il considerare tutti gli elementi della vita dell'uomo, di questo grande sconosciuto, al fine di risolvere i conflitti che si agitano nel suo seno: il divino e l'umano, la personalità e la socialità, lo spirito nazionale o razziale e l'uomo semplicemente. Nessuno piú del cattolico, per la sua stessa posizione spirituale, è in grado di concodare queste discordanze. Il cristianesimo ha già infatti risolto per suo conto, nel dogma dell'Uomo-Dio, nell'istituto della Chiesa, e nel mistero della Grazia, ogni conflitto. Ma occorre che il cristiano viva interamente e unitariamente queste verità, non solo come cristiano ma anche come uomo: senza contraddizioni intime e senza scissioni assurde, come anche senza contaminazioni. Vivendole, egli le inserirà nella vita del mondo.

Nella visione integrale della vita è già implicito anche ciò che si potrebbe dire il senso della realtà. Il cattolico non deve mai abbandonare i principî. Sono i principî che danno al cattolico quel senso di sicurezza, che è elemento di successo. Ma la fedeltà ai principî può dare origine a due difetti, nei quali sono talora incorsi i cattolici, l'astrattismo ed il rigore mentale. Entrambi mantengono l'animo discosto dalla realtà, che, o non vedono e non considerano, o non si sforzano di avvicinare. Il contatto con la realtà è condizione indispensabile perché i principî esercitino la loro intima fecondità, e diventino vivificanti ed operanti. Finché il seme è in granaio e non si mischia alla terra, non germoglia. Devono pertanto i cattolici scendere dal puro mondo concettuale e dall'astrattezza dei principî, per applicare questi alla vita, quale essa è in concreto, anche nelle sue forme contingenti. E devono essi uscire dalla torre

d'avorio della verità posseduta per andare incontro a quanti (e non sono pochi) vanno in cerca della verità, per rendere loro accostabile la nostra verità. Per ogni quesito il cattolico deve cercare una risposta, e per ogni problema una soluzione.

È essenziale ancora che il cristiano di oggi ponga a base della sua vita una spiritualità semplice, forte e soprannaturale. Semplice ha da essere ma di quella semplicità, che non è povertà ma assenza di complessità, per essere attinta alle dottrine essenziali, le più alte del dogma cristiano. Ed insieme robusta, virile, direbbe il Grand-maison (« Vie », pag. 207), per la sua stessa maschia semplicità. Ma essa deve essere soprattutto soprannaturale.

Credere che si debba attenuare il carattere soprannaturale del cristianesimo, per renderlo più accettabile è un errore grave, sia perché si mancherebbe con ciò di rispetto alla verità, per essere il cristianesimo essenzialmente soprannaturale e non una religione puramente filosofica; ed inoltre perché è proprio del suo carattere soprannaturale che sta tutto il valore e tutta la forza del cristianesimo, soprannaturale nella sua dottrina, soprannaturale nei suoi fini, soprannaturale nei suoi mezzi...

Umano e superumano si fondono nel senso della solidarietà sociale, che deve essere vivissima nel cristiano di oggi. Il cristiano comprende, in un certo senso, nell'ambito di questa solidarietà lo stesso Dio, per il precetto di Cristo, che la nostra unità si compia nell'unità del Padre e del Figlio: « ut in nobis unum sint » (Joa., XVII, 21). Di questa solidarietà Dio è pertanto come la vetta, che riunisce ed eleva tutto il complesso dei rapporti sociali, santificandoli e consacrando. Per questo carattere soprannaturale nessuno dovrebbe quindi affrontare con più ardore del cristiano i problemi della vita sociale, quelli che già si sono affacciati, e quelli che ancora più si affaccieranno in seguito, per accordare gli interessi divergenti delle classi e dei popoli, e per indicare le vie della pace e del progresso, nella giustizia e nella carità...

La giustizia crea le basi dell'ordine, e la carità lo perfeziona, ma ciò che lo custodisce è la disciplina. Il cristiano, sempre a motivo della sua concezione religiosa, possiede già il senso della disciplina, che porterà pertanto ovunque, in ogni settore della vita. Ho usato di proposito la parola disciplina invece di quella che sembrerebbe più ovvia di autorità, perché accanto alla gerarchia dell'autorità si ha da riconoscere una gerarchia dei valori. È anzi la gerarchia dei valori che occupa il primo posto, non essendo lecito all'autorità trascurare, e tanto meno sovvertire l'ordine dei valori, che ha piuttosto il dovere di seguire e di difendere. Quale sia poi l'ordine dei valori è per il cristiano chiarissimo.

Un'ultima qualità è infine da ricordare, la forza virile dello spirito ⁽³⁰⁵⁾.

All'articolo di Mons. Bernareggi fece seguito l'articolo del prof. Orio Giacchi: *L'aspirazione alla giustizia nella società contemporanea* ⁽³⁰⁶⁾, pubblicato nel fascicolo luglio-agosto 1943 e perciò uscito dopo il 25 luglio 1943.

Particolare interesse presenta l'articolo di don Grazioso Ceriani: *I sacerdoti oggi* ⁽³⁰⁷⁾, pubblicato nel fascicolo settembre-ottobre e perciò uscito dopo l'8 settembre 1943.

La prima parte dell'articolo è sul sacerdote e l'attività sociale e

(305) SC 71 (1943) 15-19.

(306) SC 71 (1943) 225-234.

(307) SC 71 (1943) 321-336.

privilegia i seguenti temi: l'autonomia della persona umana e la libertà nella vita privata; la consistenza morale, sociale ed economica della famiglia; l'autonomia ordinata delle classi sociali; una concezione di Stato fondata « su ragionevole disciplina, nobile umanità e responsabile spirito cristiano » (Pio XII, *Radiomessaggio* 1942).

La seconda parte dell'articolo è sul sacerdote e l'attività economica, interessandosi particolarmente ai seguenti temi: la proprietà privata e la sua funzione sociale; il lavoro e il contratto di lavoro; la solidarietà economica tra gli Stati.

La terza parte è sul sacerdote e la politica. Dopo d'avere trattato dei rapporti tra la politica e la morale, don Ceriani fa le seguenti importanti e coraggiose affermazioni:

Un rinnovamento politico, in Italia, vi sarà. I Sacerdoti devono essere presenti, devono saper vedere giusto, camminare bene col proprio tempo, facitori, nella parte loro, dell'ordine politico che verrà delineandosi nel prossimo avvenire.

Di qui sgorgano alcuni corollari di vita pratica.

a) Sacerdoti, dunque, siamo e italiani, in sincera e leale interiore armonia. L'uno e l'altro siamo: e come non è vero che siamo italiani perché siamo preti, così non è vero che siamo preti perché italiani: il nostro sentimento di preti e di italiani ci fa avvertire che in queste formule v'è una sottile confusione di spirituale e di temporale.

Non devono ritornare gli errori e le prassi recenti o antiche. Non fu un bene certo per la Chiesa il giuseppinismo il quale ha creato quella scialba figura di prete, « professore di civismo », difensore e propulsore della pubblica prosperità, di funzionario dello Stato, che è stata scolpita e ironizzata dal Voltaire. Da questo punto di vista, è significativo che Pio XI, il quale ha voluto che l'Azione cattolica, — in quanto tale — fosse al di sopra e al di fuori di ogni partito, ha rinnovato nel Concordato a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico.

b) Il Sacerdote, « come tale », avendo una missione e un'attività soprannaturali, non può fare azione politica « in quanto tale ». Questo corollario pratico sgorga con chiarezza dalle premesse teoriche sopra enunciate....

c) Ho sottolineato « Sacerdote come tale ». Il Sacerdote è anche un cittadino: come tale, è un membro della comunità civile, un suddito della patria: come tale ha il diritto di fare un'azione politica, di volere e, strettamente parlando, di partecipare anche a cariche politiche, nella misura che lo concede la sua dignità e la sua missione, la quale misura è determinata dall'autorità ecclesiastica. Leone XIII non biasimava che alcuni sacerdoti aspirassero ad essere deputati: ma allora, aggiungeva il Papa, devono evitare « le lotte, nelle quali, più degli interessi cattolici, si manifestano una miserabile ambizione e un cieco spirito di parte ». Se l'esercizio dell'attività politica è un « diritto », non si deve però dimenticare il « dovere » della prudenza: il sacerdote, che è in cura d'anime, deve regolarmente moderarsi nel manifestare esteriormente le proprie opinioni politiche, soprattutto deve astenersi dall'esercitare un'attività tecnicamente politica (propagandista, segretario di partito ecc. ecc.).

d) Ho sottolineato: « azione politica come tale ». Già ho detto che il Sacerdote deve lavorare perché l'attività politica sia imbevuta di spirito cristiano, perché si formino governi che rispettino l'etica naturale e i diritti della Chiesa.... quest'è azione religiosa. Pure

l'attività svolta dal Sacerdote nel campo sociale-economico, della quale già ho detto, è un ottimo mezzo che prepara e orienta verso un ordine politico cristiano.

e) Il Sacerdote, « come tale », non si lega a nessun partito: ciò sarebbe, direi, come un legare la Chiesa o la religione a quel partito...

f) In conclusione dirò che l'attività sacerdotale nel settore politico, sia soprattutto fatta di preghiera e nella diffusione dei principi e delle direttive della Chiesa. Nel campo attivo sia indiretta, moderata, prudente, aderente alle direttive del Papa e dei propri Vescovi, piena di carità ⁽³⁰⁸⁾.

Negli ultimi due fascicoli de *La Scuola Cattolica* del 1943, furono pubblicati due brevi contributi del dott. Uberto Radaelli: *Rapporto tra persona e società* ⁽³⁰⁹⁾ ed: *Amore e diritto leggi della società* ⁽³¹⁰⁾, che sono parti di un commento del *Radiomessaggio natalizio 1942* di Pio XII, tenuto ai Laureati Cattolici di Milano il 26 giugno 1943.

Nel primo fascicolo del 1944 don Gaetano Corti, recensendo una pubblicazione di Mons. Francesco Olgiati sulla giuridicità ⁽³¹¹⁾ in un breve articolo dal titolo: *È la politica la nota essenziale del diritto? A proposito di un libro di Mons. Olgiati* ⁽³¹²⁾, annota, a guisa di conclusione:

I nostri tempi hanno offerto diversi esempi di totalitarismo statale; e la Chiesa, che nel secolo scorso aveva difeso i diritti dello Stato contro le pretese assolutiste dell'individuo, si è vista recentemente costretta a difendere i diritti dell'individuo contro le pretese assolutiste dello Stato.

Ma che cos'è l'assolutismo statale se non l'estremo risultato logico dell'assolutismo individuale? Nelle mani di un individuo che non vuol riconoscere altro fine all'infuori di se stesso, che non vuol avere alcun dovere, ma solo diritto, non solo il commercio e l'industria, ma anche i poteri statali, se gli riesce di impadronirsene, diventeranno un mezzo per il suo esclusivo vantaggio. Egli farà consistere il bene comune nel suo bene individuale; invece di servire al bene di tutti, farà servire il bene ed i beni di tutti, non esclusa la vita, a quello che crede suo bene.

Ora il volume dell'Olgiati, col ribadire la natura « politica » dell'uomo, se batte in breccia l'assolutismo individualista, tanto più il despotismo totalitarista. Lo Stato è il bene di tutti, non di uno solo o di una classe.

Questa è l'anima di verità contenuta nella tesi del diritto, difesa dall'Olgiati ⁽³¹³⁾.

* * *

L'attenzione alla sociologia cristiana in quanto tale, riemerse con forze nel 1940 attraverso due brevi note dell'avv. Callisto Giavazzi: la

(308) SC 71 (1943) 334-336. Ed annota che « azione indiretta è anche quella di preparare gli uomini adatti all'azione politica », *ibid.*, 336 (nota 30).

(309) SC 71 (1943) 364-368.

(310) SC 71 (1943) 422-425.

(311) In realtà si tratta non di una, ma di due pubblicazioni: *Il concetto di giuridicità* e S. Tommaso d'Aquino, Milano 1943; *Il concetto di giuridicità nella scienza moderna del diritto*, Milano 1943.

(312) SC 72 (1944) 58-68.

(313) *Ibid.*, 68.

prima dal titolo *Necessità di precisazioni intorno alla sociologia* ⁽³¹⁴⁾ e la seconda *La dottrina sociale della Chiesa e la sociologia* ⁽³¹⁵⁾ in cui, in polemica con il prof. Amintore Fanfani e con l'avv. Luigi Bellini ⁽³¹⁶⁾ afferma che se la sociologia è scientificamente possibile, la dottrina sociale della Chiesa è fuori discussione per tutti. Se la sociologia in quanto scienza non è possibile, ne viene che non è possibile una sociologia cattolica nemmeno in avvenire e i cattolici sociali dovranno trovare un'altra giustificazione teoretica alla loro opera ⁽³¹⁷⁾.

Meritano pure attenzione le recensioni di pubblicazioni di sociologia cristiana, riguardanti soprattutto i commenti dei documenti pontifici, fatte nel 1942 da don Federico Mandelli ⁽³¹⁸⁾, nel 1943 da don Grazioso Ceriani ⁽³¹⁹⁾ e da don Angelo Novelli ⁽³²⁰⁾ e nel 1944-1945 da don Celestino Melzi ⁽³²¹⁾.

3. L'immediato dopo-guerra. Verso la « Costituente ».

Subito dopo la liberazione, nel fascicolo II (maggio-agosto) 1945 *La Scuola Cattolica* pubblicò un importante editoriale, firmato da don Carlo Colombo, dal titolo: *Problemi religiosi dell'ora* ⁽³²²⁾, di cui diamo qui la parte centrale, data l'importanza del documento.

Poiché fare previsioni per il futuro lontano non è in nostro potere, limitiamoci a rilevare alcuni compiti che sembrano suggeriti abbastanza chiaramente dalla situazione attuale.

I. Un primo compito che oggi s'impone è quello riguardante la direzione spirituale del popolo italiano. Il popolo italiano ha bisogno oggi di trovare delle guide spirituali nelle quali possa aver fiducia. Abituato per troppo tempo ad assorbire, senza possibilità di controllo, ciò che gli veniva ammannito come verità indubitabile, quan-

(314) SC 68 (1940) 84-86.

(315) SC 68 (1940) 580-582.

(316) A. FANFANI, *Sociologia e dottrina sociale della Chiesa: Rivista internazionale di scienze sociali*, 48 (1940) 710-712; L. BELLINI, *Sociologia?*: *ibid.*, 713-717.

(317) SC 68 (1940) 582.

(318) SC 70 (1942) 333-334.

(319) SC 71 (1943) 140-146.

(320) SC 71 (1943) 457-458.

(321) SC 72 (1944) 76-79; 73 (1945) 74-75, 154-157. Espressione di questa attenzione del gruppo dei professori del Seminario teologico di Venegono sono le seguenti pubblicazioni di quegli anni: G. CERIANI, *Giustizia e carità nella città di Dio*, Como 1941 (che fu la prima parte del corso di teologia morale che don Ceriani tenne agli alunni del II-III-IV anno di teologia alla Facoltà Teologica di Venegono, nell'anno accademico 1940-1941: programma di quell'anno fu il trattato *de iustitia et iure*); C. COLOMBO, *Il messaggio sociale di S.S. Pio XII. Commento al messaggio natalizio* 1942, Milano 1943; *Primo corso di preparazione sociale, anno 1944* (Appunti presi dalle lezioni di GRAZIOSO CERIANI, CARLO COLOMBO, CELESTINO MELZI, DINO DEL BO), Milano 1944.

Cfr. anche: G.F. BIANCHI, *I cattolici nella Resistenza*: L. VALIANI-G.F. BIANCHI-E. RAGIONIERI, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano 1971, 159 (nota 5) che ricorda tra i partecipanti ad un convegno indetto da Padre Gemelli all'Università Cattolica nel gennaio 1943 per commentare il messaggio natalizio del 1942 di Pio XII: Mons. Carlo Figini, don Grazioso Ceriani, don Carlo Colombo, don Gaetano Corti.

(322) SC 73 (1945) 81-84.

do s'è accorto d'essere stato ingannato ha avuto la reazione naturale in chi ha visto una volta tradire la propria fiducia: diffida della sincerità e della buona volontà di tutti. D'altra parte non sta completamente inerte: legge, sente, paragona. Ciò è indice d'un desiderio d'arrivare alla verità.

Ora la Chiesa possiede tale verità. L'animo profondo del popolo italiano è ancora abbastanza imbevuto di cristianesimo per comprendere come d'intuito (« per quendam connaturalitatem » direbbe S. Tommaso) che la verità sta nei principi cristiani, sta nel Vangelo; che una dottrina o una prassi di opposizione al Vangelo sono non solo anticristiane, ma anche antiumane. Non vedere che da noi anche i comunisti e i socialisti tendono a presentare le loro dottrine e i loro programmi avvalorandoli con l'autorità del Vangelo? Ebbene proprio la Chiesa deve assumere con assoluta chiarezza e fermezza la sua posizione di portatrice del Vangelo, di tutto il Vangelo. Noi non dobbiamo aver paura di dire la verità, tutta la verità evangelica, per il timore di disgustare qualcuno: alla fine sarà sempre la verità a trionfare negli spiriti di buona volontà.

Oggi la verità evangelica di cui ha maggior bisogno il popolo, dopo il richiamo all'importanza unica dell'anima e della vita eterna, riguarda il rispetto dovuto alla persona umana, a tutti gli uomini (che si traduce in molteplici esigenze nel campo economico, politico, giuridico), e la carità che deve rinascere tra i cristiani. Il popolo sente quindi il bisogno di vedere come i fondamentali principi cristiani, della uguale dignità degli uomini e del dovere di fare agli altri ciò che vorremmo gli altri facessero a noi, si possono tradurre in forme concrete sul piano economico, politico, sociale. Qui un grande lavoro tocca al pensiero cattolico, agli specialisti di economia, di diritto, di sociologia; non solo ma anche ai teologi. È necessario che la Chiesa assuma una posizione e dica la sua parola, specialmente attraverso i Vescovi, su qualunque problema della nazione che implichi un aspetto morale; ed è difficile trovare problemi economici, politici, sociali fondamentali che non implicino un qualche aspetto morale. Quando l'uomo del popolo chiede che cosa la Chiesa pensa nei problemi che gli stanno a cuore, in fondo desidera sapere dalla Chiesa quale essa ritiene deva essere l'atteggiamento del cristiano, del vero cristiano, di fronte a quei problemi concreti; e internamente confronta la risposta che gli viene data con quella che egli ritiene dover discendere dalla luce del Vangelo: la consonanza o la dissonanza tra le due risposte aumenta o diminuisce la sua fede nella Chiesa come banditrice del Vangelo. Il popolo italiano non può stare indifferente di fronte alla Chiesa: essa è troppa parte della sua vita perché la possa considerare come una cosa estranea. E a questo bisogno del popolo noi dobbiamo rispondere assumendo un atteggiamento richiesto dal Vangelo, da tutto il Vangelo. Noi dobbiamo precisare, fino al limite del possibile, quali sono i doveri che le norme della morale cristiana e lo spirito evangelico affermano per i problemi più assillanti dell'ora: il problema economico, il problema politico, in genere i problemi sociali.

Non possiamo sinceramente dire che su tutti questi punti una risposta dottrina ben formulata esista: ci sono delle risposte ad alcuni problemi che sono insufficienti; ad altri problemi la risposta non è ancora chiara. Per dire un esempio: corre un certo divario tra il modo di presentare il dovere di far servire i propri beni superflui agli indigenti come viene presentato dai moralisti (e quindi insegnato nelle dottrine e applicato, speriamo, nel confessionale) e il modo con cui è esposto nell'enciclica « Quadragesimo anno ». In genere manca una determinazione un poco precisa, una « casistica », circa la gravità dei doveri di giustizia sociale; e fin quando non

si formerà una casistica del genere sarà difficile che i principi astratti orientino sufficientemente la vita concreta.

La determinazione dell'atteggiamento cristiano di fronte ai problemi della vita pubblica esige quindi lungo studio e paziente riflessione; ma è un compito essenziale per la teologia, perché possa fornire alla Chiesa il modo di assumere più perfettamente la direzione spirituale del nostro popolo.

II. Un altro compito al quale sarà necessario di attendere sarà la chiarificazione e la difesa della dottrina cattolica di fronte alle altre confessioni religiose. Questo sia per le influenze che centinaia di migliaia di nostri giovani possono aver ricevuto passando anni di vita all'estero, come per la maggior diffusione che — in istretta connessione con la diffusione della cultura anglosassone — potranno avere da noi le dottrine delle altre Chiese cristiane e forse anche i movimenti « ecumenici ». Un indice di questo indirizzo d'interesse si può avere nel fatto che il grosso volume di Corrado Algermissen, « La Chiesa e le Chiese » (Morcelliana), nonostante la mole e il prezzo, ha visto esaurirsi velocemente la prima edizione, e vede ora assai ricercata la seconda edizione. Qui giuoca un duplice ordine di fattori: da una parte sono i cattolici buoni che, messi di fronte al problema delle diverse confessioni cristiane, sentono il bisogno di chiarire le proprie conoscenze, precisando le differenze e rendendosi conto delle ragioni che giustificano la verità dell'insegnamento cattolico. Ma d'altra parte ci sono anche coloro che di fronte al problema hanno assunto un'atteggiamento di sospensione, di ricerca, di domanda. È prevedibile che il problema confessionale avrà in Italia un aumento d'interesse. E se, — com'è avvenuto nell'altro dopoguerra, come potrà ancora facilmente avverarsi, — i movimenti per l'unione delle Chiese avranno un nuovo vigoroso impulso, è assai facile che anche da noi giunga qualcosa di più d'una semplice eco. E noi cattolici non dovremmo guardare neppure male una certa collaborazione di tutte le forze sinceramente cristiane, per contrastare e vincere il paganesimo e l'ateismo teorico e pratico, che si sono impadroniti di tanti strati di popolazioni già cristiane.

Anche qui nuovi compiti, d'aggiornamento, d'informazione, di precisazione si imporranno tanto a chi ha immediata cura pastorale come a chi deve, per ufficio, mantenere la conoscenza riflessa dalla fede all'altezza richiesta dai bisogni spirituali della Chiesa.

III. Da ultimo quale sarà la situazione culturale dell'Italia di domani? quali correnti di pensiero vi avranno la prevalenza? Oggi queste domande sembrano lontane dalla realtà, perché i problemi economici e le discussioni politiche attraggono quasi esclusivamente l'attenzione. Ma non è difficile vedere, sotto le discussioni politiche, i diversi indirizzi di pensiero che le dirigono; e diverrà ancor più chiaro domani che, almeno presso i popoli latini, le idee, le correnti di pensiero hanno una funzione importantissima nella vita della nazione.

Oggi si può dire che non c'è una corrente di pensiero prevalente nella cultura italiana, com'era invece prima del 1910 quando era prevalente l'indirizzo idealista non solo in filosofia, ma in istoria, nella critica letteraria, nella cultura in genere. Ma la situazione non può ritenersi molto rosea: le due correnti precedenti contano ancora rappresentanti di valore e influenti; e poi i giovani sono generalmente in un'atteggiamento di ricerca, di « disponibilità », che, se è certamente meglio che l'adesione esplicita a un indirizzo contrario alla dottrina cristiana, è però sempre un'incognita.

Anche per questo può darsi che ci dobbiamo preparare ad affrontare delle battaglie nel campo delle idee, diverse da quelle di ieri, ma non meno oscure e difficili ⁽³²³⁾.

(323) *Ibid.*, 82-84.

Don Carlo Colombo ritornò sull'argomento poco tempo dopo con un ampio saggio dal titolo: *Il problema religioso di fronte alla Costituente*, pubblicato in due puntate, rispettivamente nel fascicolo III (settembre-dicembre) 1945 e nel fascicolo I (gennaio-aprile) 1946 ⁽³²⁴⁾.

La parte prima, che è *sullo stato giuridico della religione nella costituzione di uno stato democratico*, consta di tre paragrafi: I - la costituente e il problema religioso; II - la religione nella costituzione di uno stato secondo la dottrina cattolica (la tesi e le sue applicazioni — la separazione della Chiesa dallo Stato — la fedeltà ai patti); III - la dottrina cattolica e le esigenze della democrazia.

La parte seconda, che è *sui Patti Lateranensi*, essa pure consta di tre paragrafi: I - i Patti del Laterano (le obiezioni contro i Patti Lateranensi - la giustificazione storica e morale dei Patti del Laterano); II - l'attuale situazione religiosa e storica dell'Italia; III - le condizioni per una soluzione.

Così don Carlo Colombo conclude l'intera trattazione:

1° La prima e più fondamentale esigenza della nuova vita pubblica italiana è la garanzia e la piena valorizzazione delle libertà personali dei cittadini: la libertà spirituale innanzi tutto; poi le libertà civili, le libertà politiche, la libertà del bisogno, che sono i mezzi normalmente necessari per la garanzia e l'attuazione della libertà spirituale.

Nella difesa e nella valorizzazione della libertà devono trovarsi uniti tutti quanti desiderano una vita italiana degna della persona umana. Su questo piano della garanzia e della valorizzazione delle libertà personali, i cattolici e la Chiesa possono facilmente incontrarsi e collaborare con tutti gli italiani che aspirino al medesimo ideale.

2° La libertà spirituale esige che ciaschedun cittadino abbia la possibilità di far valere e attuare quella concezione della vita pubblica che risponde alla sua fede religiosa, pur senza ledere la libertà spirituale degli altri.

Ora secondo la dottrina cattolica anche la vita associata degli uomini, anche la società civile o Stato hanno dei doveri religiosi, determinati dalla verità religiosa: perciò i cattolici non possono accettare che venga affermata come un principio assoluto e universale la *laicità* dello Stato, cioè l'agnosticismo dello Stato di fronte al fatto religioso e alla vera religione, e la separazione tra Chiesa e Stato.

Essi chiedono che anche nella soluzione del problema della religione nella vita pubblica, quando si affrontano diverse soluzioni di esso, ispirate a dottrine diverse, cioè quando diventa un problema politico, si attuino i principi essenziali di una democrazia rispettosa dei diritti dei sudditi: in primo luogo che vengano garantite a tutti le libertà religiose essenziali; poi che nei problemi controversi sia possibile far valere la concezione rispondente alla propria fede religiosa attraverso le vie politiche usate per la soluzione degli altri problemi: cioè attraverso norme costituzionali, attraverso accordi tra autorità religiosa e autorità civile, e in regime di democrazia anche attraverso il metodo democratico.

3° Il problema religioso italiano ha ricevuto una soluzione politica nei Patti del Laterano: soluzione che non può essere ritenuta né storicamente né moralmente contrastante alle più vere esigenze della vita nazionale. Se qualcosa si è inserito in quegli atti che possa

avere l'apparenza di un privilegio o di una eccezione al diritto comune, ciò è dovuto in parte a precedenti storici che contrastavano con il rispetto dovuto alle libertà religiose dei cattolici e in parte al fatto innegabile e non ignorabile del posto essenziale che la Chiesa cattolica ha avuto ed ha nella vita della nazione italiana.

In ogni modo né i cattolici né la Chiesa avrebbero difficoltà a rivedere quelle disposizioni che fossero ritenute meno opportune nella nuova situazione politica, allo scopo di contribuire a creare in Italia quell'atmosfera di mutua fiducia e di reciproco rispetto di cui la nazione ha soprattutto bisogno in questi primi malfermi passi nella via della libertà. Ma questa eventuale revisione dovrebbe obbedire ad alcune condizioni, che sono contemporaneamente esigite dal pensiero cattolico e dai principi della democrazia:

a) dovrebbe avvenire in comune accordo tra la Santa Sede e lo Stato italiano, ambedue firmatari degli Accordi internazionali del Laterano;

b) dovrebbe in ogni caso garantire alla Chiesa in Italia tutte le libertà religiose essenziali, sia pure senza particolari privilegi; e garantirle non con disposizioni revocabili o interpretabili a piacere secondo l'indirizzo politico prevalente in Italia, ma con disposizioni che si fondino sull'accettazione del principio che i problemi aventi riflessi religiosi non sottostanno all'*esclusiva* competenza del potere civile, e perciò che siano accordate tra i due poteri;

c) in particolare sicure garanzie dovrebbero essere date per quanto riguarda la predicazione e la stampa religiosa, l'educazione e l'istruzione religiosa della gioventù cristiana nelle scuole e fuori, l'esistenza degli Ordini e delle Congregazioni religiose, la possibilità dell'apostolato religioso individuale o collettivo sotto qualunque forma, il riconoscimento civile al matrimonio religioso, il diritto ad acquistare e a possedere beni materiali.

4° Quanto ai problemi di più difficile soluzione, perché riguardanti l'indirizzo generale della politica religiosa del paese, i cattolici devono chiedere che, per rispettare al massimo grado la coscienza religiosa degli individui e per staccare questi problemi dagli altri problemi politici, evitando così di coinvolgere la religione nelle lotte di partito, si attui e si sancisca anche costituzionalmente il ricorso ai metodi di democrazia diretta: l'iniziativa e il referendum popolare.

Prima di chiudere questo studio sento il bisogno di dire un'ultima parola, ai cattolici direttamente questa volta. Come ho ripetutamente dichiarato, mia intenzione non era di esporre l'ideale al quale i cattolici sul terreno religioso devono mirare nella vita nuova dell'Italia... Mia intenzione era di studiare la possibilità di un'intesa con quanti, pur non condividendo con noi la fede religiosa, sono però animati dal desiderio di instaurare in Italia una vita civile rispettosa dei diritti della persona umana.

Quanti sono in Italia costoro? Non lo so; come non so quale apporto politico potrebbero dare ai cattolici per ottenere il riconoscimento dei loro diritti religiosi essenziali nella nuova Costituzione. Una cosa però mi sembra assai importante, ed è il motivo che mi ha spinto a scrivere: ed è che noi cattolici dobbiamo *conversare* intellettualmente con tutti gli uomini di buona volontà, dimostrandoci pronti a comprendere il loro pensiero e ad accogliere con favore tutto quanto contiene di vero e di buono, e che in quanto vero e buono è pure genuino pensiero cattolico; e pronti pure a dichiarare quando e per quali motivi non possiamo accettare talora tutto il loro pensiero, perché lontano dalla verità.

Questa fiducia nel valore della conversazione intellettuale con gli uomini di buona volontà, è una fiducia nel valore della verità, cioè del Vangelo e della Chiesa, nel loro potere di « illuminare ogni uomo che viene in questo mondo ». Ed è pure un modo di contribuire alla

« pace religiosa d'Italia » e alla formazione di una vera democrazia, perché è parola evangelica che « la verità vi farà liberi » ⁽³²⁵⁾.

E da ultimo ricordiamo il contributo di don Angelo Novelli: *Responsabilità della catastrofe nazionale. Sguardo retrospettivo* ⁽³²⁶⁾. Fatta una storia sintetica (ed in realtà non molto brillante) della dittatura di Mussolini, soprattutto a partire dal 1935, l'A. conclude che

per cagion sua l'Italia dopo la tragedia della guerra subisce ora la tragedia della pace che le si impone. Recriminare non giova. Il partito migliore che si presenta agli italiani per risorgere a vita onorata è quello di riconoscere gli errori che resero possibile la nefasta dittatura d'un uomo ed evitarli, affinché non si instauri nessuna dittatura di sorta, soprattutto una dittatura di partito che sarebbe ancora più nefasta ⁽³²⁷⁾.

* * *

Rivista di cultura religiosa a livello scientifico universitario, *La Scuola Cattolica* si interessò del fascismo quando furono in gioco valori culturali religiosi e morali: il clima generale fu di opposizione, salvo incontri (non però di lunga durata) sui temi dei Patti Lateranensi, che assicurarono la pace religiosa in Italia, del corporativismo, che sembrò assicurare la pace sociale e dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari e medie, che assicurò alla Chiesa una presenza nel campo della educazione della gioventù e che servì a neutralizzare, in parte, l'esclusivismo, che il fascismo si era arrogato nel campo della educazione giovanile.

Un momento molto importante nel passaggio da alcune forme di consenso tiepido al fascismo ad una opposizione sempre più marcata fu per *La Scuola Cattolica* il biennio 1938-1939, connotato da una sempre più chiara opposizione al razzismo fascista ed alla politica sempre più guerrafondaia del regime.

Nonostante queste sue posizione (eccetto che nel 1938-1939 quando fu pubblicato l'articolo di don Gaetano Corti contro il razzismo fascista), *La Scuola Cattolica* non ebbe guai seri da parte del fascismo, forse anche perché non fu giudicata pericolosa, trattandosi di una rivista di cultura teologica, diretta ad un pubblico ristretto di preti, e di scarsa diffusione.

ANTONIO RIMOLDI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

(325) SC 74 (1946) 32-34. Cfr. anche la nota di G.B. GUZZETTI, *La XIX Settimana Sociale dei cattolici italiani* (sul tema: Costituzione e costituente): SC 73 (1945) 204-208.

(326) SC 74 (1946) 185-204.

(327) SC 74 (1946) 204.